

# La normazione volontaria del prossimo decennio: quali prospettive verso il 2020?

A cura di Elio Bianchi – Direttore Normazione e Gestione UNI



La normazione tecnica è, da sempre, il risultato della cooperazione volontaria tra industria, imprese, pubblica amministrazione, consumatori e altre parti interessate, e costituisce un efficace strumento di autoregolamentazione del mercato.

Tradizionalmente, in quasi tutti i Paesi del mondo, le attività di normazione sono gestite da organizzazioni indipendenti che, non avendo fine di lucro, possono esercitare un ruolo di super partes a supporto della predisposizione delle norme volontarie da parte delle parti interessate.

Negli ultimi decenni la normazione ha assunto un ruolo sempre più considerevole per il sistema economico e sociale dell'Unione Europea, risultando un fattore chiave sia per il mercato interno, sia per le politiche e la legislazione comunitarie.

Fattori quali la recente crisi finanziaria ed economica, la domanda di strumenti più agili e in maggior misura idonei a rispondere alle pressanti sfide poste dalla globalizzazione mondiale in tutti i settori - non solo produttivi ma anche sociali - la più intensa attenzione della politica verso la normazione tecnica, i nuovi ambiti (economici e sociali) per i quali la normazione potrebbe dare supporti concreti, rendono necessaria un'ispezione e,

contemporaneamente, una prospezione che porti a valutare il sistema attuale della normazione europea per migliorarlo, ove necessario, e adattarlo alle necessità dei repentini sviluppi che indubbiamente avverranno nei prossimi anni.

Nelle pagine a seguire sono presentati, da eminenti personalità - europee e internazionali - del mondo economico e sociale i recenti sviluppi e le prospettive future della normazione europea per aiutare il lettore a focalizzare meglio il ruolo che il sistema UNI potrà svolgere e le ricadute che potranno verificarsi nel nostro Paese nel prossimo decennio.

Di rilevanza strategica risulta la trascrizione dell'intervento di Malcom Harbour, presidente della Commissione del Parlamento europeo per il mercato interno e la protezione dei consumatori - IMCO - in occasione della Giornata Mondiale della Normazione tenutasi a Bruxelles lo scorso 14 ottobre.

A completare il quadro europeo troviamo la testimonianza delle associazioni e delle organizzazioni non-governative associate al CEN, che rappresentano gruppi di interesse di varie dimensioni a livello comunitario: ANEC, ORGALIME, NORMAPME, ETUI e ECOS.

Altrettanto rappresentativo è il panorama italiano con l'intervento del Ministero dello Svi-

luppo Economico che affronta le tematiche dell'applicazione dello Small Business Act in Italia e le sue ripercussioni. A seguire sul medesimo tema sono presentati i punti di vista di CNA, Confapi, Confcommercio e Confindustria.

Nell'ultima parte del dossier, il segretario generale dell'ISO esprime il proprio punto di vista riguardo le future possibilità di innovazione e di miglioramento che la normazione internazionale in questo momento storico può far proprie.

Analogamente, il rappresentante italiano nel Comitato Sociale ed Economico Europeo espone le tematiche relative agli indirizzi di massima per le politiche economiche da parte della Commissione europea e, a concludere, il presidente del CEN e il direttore generale CEN-CENELEC, presentano brevemente il piano strategico del CEN 2011-2015 e i primi risultati del progetto FLES (acronimo di "Futuro Panorama della Normazione Europea") elaborato da parte del CEN e del CENELEC partito nello scorso 2005.

Auspiciando che questo dossier possa rappresentare una buona occasione di approfondimento in merito alle prospettive che la normazione volontaria del prossimo decennio potrà fornire, auguriamo buona lettura.

## La politica europea sulla normazione: il quadro generale e le decisioni del Consiglio del 25/9/2008

L'azione degli organismi di normazione che operano a livello nazionale, europeo e internazionale da sempre è finalizzata ad agevolare un processo di autoregolamentazione, volontariamente adottato da tutte le parti interessate: industria e imprese, incluse le piccole e medie, consumatori, organizzazioni sindacali, organizzazioni non governative, autorità pubbliche. Dalla metà degli anni ottanta è diventata anche per l'Unione Europea uno strumento sempre più utilizzato a sostegno delle politiche comunitarie.

La normazione tecnica ha infatti contribuito in modo essenziale al compimento del Mercato Interno, nell'ambito dell'ormai ultradecennale "Nuovo approccio", offrendo un positivo sostegno alle politiche comunitarie per la competitività, l'innovazione, l'ambiente, il trasporto, l'energia, la tutela dei consumatori, solo per citarne le principali.

Nel dicembre 2004, il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato<sup>1</sup> la Comunicazione della Commissione<sup>2</sup> sul ruolo della normazione europea a supporto delle politiche europee e della legislazione e ha posto le basi per il piano di azioni pubblicato dalla Commissione<sup>3</sup> nel 2008. Questo piano - che è stato oggetto di consultazioni, dirette e informali, con i servizi della Commissione, gli enti di normazione europei e nazionali, del Comitato 98/34 e degli Stati Membri tramite la *Senior Officials Group for Standardisation (SOGS)* - si sviluppa per un periodo di quattro anni e prevede una revisione nel 2010, in quanto inteso come strumento in continuo monitoraggio ed evoluzione per garantire la trasparenza e la promozione della normazione europea.

Nella citata Comunicazione è riconosciuto alla normazione di essere parte integrante delle azioni dell'Unione Europea finalizzate al raggiungimento degli obiettivi della strategia di Lisbona, permettendo una 'miglior regolamentazione' e una semplificazione nel legiferare, un aumento della competitività delle imprese, una riduzione delle barriere al commercio internazionale.

Allo stesso tempo, il Consiglio riconoscendo gli sforzi che la normazione tecnica sta svolgendo nell'ambito di un'economia globale, li pone all'attenzione delle pubbliche autorità. Alla normazione, quindi, viene riconosciuto un ruolo d'interesse pubblico, in particolare riguardo ai temi di salute, sicurezza e ambiente. Per questo le autorità politiche europee intendono agire sempre più come attore principale in campo normativo, attraverso lo sviluppo di una legislazione ricettiva delle norme techni-

che, l'affidamento di mandati agli Organismi Europei di normazione (CEN, CENELEC e ETSI), il finanziamento delle loro strutture centrali.

Ma quale è il quadro legislativo generale di riferimento che Consiglio, Parlamento e Commissione Europea hanno costituito negli ultimi vent'anni per la politica europea di normazione?

Numerosi sono i documenti ufficiali pubblicati sulla Gazzetta dell'Unione Europea, e un elenco è riportato nel box. Tre sono da considerare i pilastri portanti di questa impalcatura:

### 1) La Direttiva 98/34/CE

La direttiva 98/34/CE è, con le sue successive modificazioni<sup>4</sup>, l'atto legislativo più importante che riguarda la normazione europea. Al fine di evitare barriere agli scambi causate da norme differenti vigenti negli Stati Membri dell'UE, la direttiva definisce la procedura per l'emissione di nuove norme/regole tecniche nazionali, determinando l'obbligo ad una informazione preventiva tra tutti gli Enti di normazione, gli Stati Membri e la Commissione. E' questa direttiva che individua quali organizzazioni, sia a livello europeo, sia a livello nazionale, sono ufficialmente riconosciute quali organismi di normazione. Per l'Italia, il CEI per il settore elettrotecnico e l'UNI per tutti gli altri settori.

### 2) La Decisione 1673/2006/CE sul finanzia-

### mento alla normazione europea

La Decisione 1673/2006/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, regola il supporto finanziario della Commissione al sistema europeo di normazione. Tale finanziamento consiste principalmente in un contributo annuale agli organismi europei di normazione CEN/CENELEC/ETSI, per il funzionamento delle segreterie centrali, cui si aggiungono contributi specifici a supporto di attività di normazione (mandati). Il contributo complessivo della Commissione è rimasto stabile negli ultimi anni ed è pari a circa 20 milioni di euro all'anno.

Questa cifra, comunque non irrisoria, secondo alcuni studi effettuati recentemente dalla Commissione Europea, non è paragonabile, né sufficiente al costo complessivo della normazione, valutato in un ordine di grandezza notevolmente superiore e sostenuto principalmente dalle imprese.

*Occorre peraltro rilevare che la gestione pesantemente burocratica adottata dalla Commissione, oltre a non garantire il corretto utilizzo dei fondi, spesso rende non conveniente ricorrere al finanziamento europeo, come nel caso dei contributi alle traduzioni delle norme nelle lingue nazionali, ai quali UNI - da anni - ha rinunciato.*

*Anche i criteri di affidamento dal CEN agli Enti nazionali di normazione dei mandati comunitari hanno bisogno di una radicale*



revisione. L'UNI è impegnata, in tutte le sedi, affinché tali affidamenti abbiano caratteristiche di trasparenza e correttezza.

### 3) Le linee guida generali per la cooperazione tra Commissione Europea e Organismi Europei di Normazione

Questo atto, di natura puramente politica, è stato adottato il 28 marzo 2003. Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. C 91/7 del 16 aprile 2003, contiene le dichiarazioni d'intenti tra i partner circa il ruolo della normazione europea, i suoi principi (apertura, trasparenza e imparzialità) e la volontà di operare in comune sulla base di tali principi a supporto delle politiche europee.

Quali sono le nuove iniziative che, affiancandosi a quelle ormai considerate tradizionali, occuperanno l'attenzione politica nei prossimi anni?

La Commissione ha idee molto chiare in merito ai settori e alle aree d'interesse generale per l'Europa sulle quali chiedere un contributo dalla normazione. Altre parti del dossier analizzano nel dettaglio questi aspetti. Qui sono citati quelli sui quali la Commissione ha posto particolare rilievo.

### Innovazione

La Commissione ha adottato la comunicazione COM(2008)133 "Verso un maggior contri-

buto della normazione all'innovazione in Europa", nella quale si evidenzia come la normazione possa contribuire all'innovazione e alla competitività per le imprese europee, in particolare le piccole e medie.

I punti principali di questa comunicazione sono i seguenti:

- La normazione ha la capacità di facilitare l'accesso all'innovazione per quei mercati locali e globali ove essa manifesta vivaci attività. Al contrario, la mancanza di norme o il lento aggiornamento di quelle esistenti ostacola i vantaggi che derivano dall'innovazione.
- Un ruolo più forte dell'Europa nella normazione internazionale è un mezzo per capitalizzare la leadership europea nei nuovi mercati, dando valore aggiunto alle imprese europee promotrici del mercato globale.
- Tutte le parti interessate, ma in particolare l'impresa, sono invitate ad accelerare la cooperazione nello sviluppo, implementazione ed uso delle norme a supporto dell'innovazione, sviluppando una politica industriale sostenibile, nei settori identificati dalla UE come mercati innovativi e negli altri settori significativi per l'innovazione.
- La normazione deve adattarsi alle necessità dell'innovazione e rispondere prontamente alle sfide che la globalizzazione, i nuovi poteri economici e l'evoluzione delle tecnologie fanno emergere.

Nella comunicazione sono proposti poi agli Stati membri, alle imprese, agli utenti e, ovviamente, anche agli Enti di normazione, nove elementi chiave per la politica della normazione europea a sostegno dell'innovazione. Tutte queste indicazioni sono state adottate nelle "Conclusioni del Consiglio sulla normalizzazione e l'innovazione" del 25 settembre 2008.

### Ambiente

E' questo un argomento sempre attuale, anche se già nel 2003 la Commissione aveva tenuto una consultazione pubblica in vista della sua Comunicazione al Consiglio, al Parlamento europeo e al Comitato Economico e Sociale Europeo sulla relazione tra aspetti ambientali e normazione europea.<sup>5</sup>

E' un fatto consolidato che le norme trattino aspetti tecnici di moltissimi prodotti. Pur rimanendo, spesso, di natura volontaria, esse giocano un ruolo cruciale nella progettazione, produzione, confezionamento e fine del ciclo di vita dei prodotti. Le norme trattano anche servizi e processi connessi ad aspetti ambientali e all'uso efficiente delle risorse naturali. Come tali, le norme possono produrre un forte impatto sull'ambiente ed essere un ottimo strumento di prevenzione per la sua protezione e per ottenere una riduzione dei costi e degli sprechi.

In altre parole, l'applicazione delle norme agevola uno sviluppo sostenibile e porta vantaggi competitivi per chi le applica e per la società nel suo complesso.

### Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT)

Il settore dell'ITC è notoriamente dinamico e la normazione di supporto ha, da sempre, seguito regole ai confini della normazione formale. Negli ultimi decenni, *fora e consortia* sono diventati molto attivi ed alcuni di essi sono riferimenti mondiali in campo normativo. La Commissione europea intende, quindi, sviluppare una moderna politica di normazione del settore ITC.

Nel 2006 la Commissione ha svolto uno studio per analizzare le vigenti politiche europee di normazione nel settore ITC, pubblicate in un report del 2007, messo a disposizione per un'ampia consultazione pubblica sul web. Per accertare il grado di consenso delle parti sulle nuove politiche di settore, frutto delle raccomandazioni e dei commenti ricevuti in fase di consultazione, la DG Impresa ha recentemente pubblicato il libro bianco "Ammodernamento della normalizzazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'UE: prospettive"<sup>6</sup>, ai fini di un'ulteriore ampia consultazione pubblica che si è conclusa lo scorso 15 settembre.

Tra i sei domini politici proposti, vale qui la pe-



na menzionarne quattro: uso delle norme ITC negli appalti pubblici; sinergie tra ricerca ITC, innovazione e normazione; diritti di proprietà intellettuale e norme ITC; integrazione di fora e consortia nel processo di normazione.

## Servizi

Secondo stime della Commissione, il settore dei servizi rappresenta il 60-70% delle attività economiche dell'Europa, con simili proporzioni per quanto riguarda le forze lavoro impiegate.

Non è un caso quindi che già da tempo la Commissione stia operando per verificare quale ruolo possa giocare la normazione in questo settore, in particolare per favorire lo sviluppo di un mercato unico europeo dei servizi che attualmente non corrisponde alle aspettative.

Alla proposta di mandato M/371 della Commissione, che prevedeva la predisposizione di progetti normativi per i Servizi - sia settoriali sia orizzontali - di particolare impatto su scala europea, il CEN ha risposto con un approccio strategico al tema: il *CHESSS - CEN Horizontal European Service Standardisation Strategy*, che ha portato all'individuazione di altri dieci temi ritenuti prioritari<sup>7</sup>. Il rapporto del CEN è attualmente al vaglio della Commissione per le azioni conseguenti.

Da sottolineare infine che l'articolo 26, comma 5, della cosiddetta Direttiva Servizi<sup>8</sup> prevede che "Gli Stati membri, in collaborazione con la Commissione, incoraggiano lo sviluppo di norme volontarie europee intese ad agevolare la compatibilità fra servizi forniti da prestatori di Stati membri diversi, l'informazione del destinatario e la qualità dei servizi".

Quale è la posizione comunitaria rispetto alla normazione internazionale?

La Commissione, oltre a riconoscere il tradi-

zionale potenziale delle norme per eliminare le barriere tecniche al commercio, promuovere l'innovazione e disseminare tecnologie, ha messo in evidenza l'importanza delle norme internazionali, se usate in relazione ai principi previsti dalla World Trade Organisation (WTO).

Le norme europee e internazionali non devono entrare in conflitto tra di loro e la Commissione identifica nell'accordo di Vienna tra CEN e ISO il mezzo per evitare inutili sovrapposizioni, per velocizzare le attività di normazione e per poter garantire l'influenza dei contributi europei alle attività di normazione internazionale. Ciò assicura nel contempo che le norme internazionali siano in linea con gli obiettivi politici della UE, rafforzino il ruolo della normazione europea nel contesto internazionale e la visibilità dei risultati da questa raggiunti.

In quest'ottica sono comprensibili le azioni non irrilevanti sostenute dal CEN e dal CENELEC che, su richiesta della Commissione, stanno operando da tempo in Cina e si apprestano ad operare in India. Stanno sviluppando programmi di assistenza tecnica verso altri paesi di importanza per le politiche europee (dai paesi del Mediterraneo, alla Turchia, all'Est europeo, Indonesia e limitrofi), promuovono i valori della normazione europea nelle economie emergenti, in particolare nei cosiddetti paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina).

A conclusione di quest'ampio excursus, vale la pena ritornare alle Conclusioni del Consiglio dell'Unione Europea del 25 settembre 2008 su normazione e innovazione, ultimo documento emesso in ordine di tempo, ma non ultimo per importanza. Esso offre almeno tre spunti sui quali è opportuno soffermarsi.

Il primo spunto deriva dall'auspicata attiva partecipazione alla normazione internazionale per favorire l'elaborazione di norme mondiali per i mercati globali. Questo è un assunto molto importante perché la Commissione Europea, che fino a ieri parlava di norme europee per governare un mercato interno europeo, ora si spinge, finalmente, a considerare che è il mondo al di fuori dell'Europa sul quale si deve puntare.

*Una riflessione in tal senso è già iniziata nell'ambito della Giunta Esecutiva dell'UNI. In effetti la significativa presenza dell'UNI a livello europeo è incontrovertibile, ma l'assenza di altrettanto significativa presenza a livello ISO è una negatività per la quale occorre intervenire, anche nel recepimento UNI del patrimonio normativo ISO.*

Il secondo spunto è relativo all'incoraggiamento rivolto agli Stati Membri per dare più spazio alla normazione nei programmi scolastici. E' un tassello importante nella costruzione di una conoscenza della normazione e di

una coscienza nei suoi valori. Gli Stati Membri dovrebbero dare più spazio alla normazione nei programmi scolastici e nei curricula universitari in modo da rendere familiare agli studenti l'interesse strategico alla normazione.

*L'Italia è in grave ritardo e occorre un'ampia opera di sensibilizzazione per raggiungere questo obiettivo.*

Così come è importante, sollecita ancora il Consiglio d'Europa, che mondo della normazione e mondo della ricerca trovino modalità e tempi per creare le necessarie sinergie per trasferire innovazione mediante le norme tecniche.

*Anche le modalità di partecipazione agli Organi Tecnici dell'UNI da parte del mondo della ricerca pubblica andranno riviste per facilitare le sinergie necessarie.*

Un ultimo spunto è relativo al tema "accesso alla normazione".

A questo tema, la Commissione, gli Enti di normazione europei e nazionali e le piccole medie imprese, sono molto interessati. Recentemente sono stati effettuati due studi significativi in merito. E' bene chiarire che 'accesso alla normazione' non declina necessariamente 'norme gratis'. Accesso alle norme equivale ad accesso alla conoscenza e questo non può non avere costi. Costi che, per le parti interessate, sono banalmente semplificabili in due tipi: la partecipazione alla predisposizione della normativa e l'acquisizione del prodotto finito, cioè la norma predisposta da altri.

*In entrambi i casi, l'UNI sta da tempo lavorando, anche con ingenti investimenti, per contenere i costi e rendere accessibile, soprattutto alla piccola e media impresa, l'utilizzo del potenziale delle norme.*

*Nel primo caso, l'accesso alla predisposizione, utilizzando maggiormente le tecnologie informatiche e razionalizzando le regole per la partecipazione agli organi tecnici sia dell'UNI, sia degli Enti Federati; iniziative che possono portare soprattutto la piccola media impresa a definire un percorso condiviso nelle attività di elaborazione normativa.*

*Nel secondo, l'acquisizione della normativa, trovando alternative alla vendita al dettaglio delle norme che, per le piccole e medie imprese rappresenta spesso un problema per i legami tra varie normative di interesse di uno specifico settore. Da qui l'iniziativa di creare aggregazioni di norme per filoni logici, per aree tematiche, che al prezzo di due-quattro euro a norma consentono a qualsiasi piccola impresa di avere ciò che le serve a costi contenuti e sostenibili, con una unica acquisizione e con un unico strumento: i tradizionali cd-rom, con aggiornamenti annuali o i servizi di abbonamento on-line, in aggiornamento continuo.*

*Per facilitare l'accesso alle norme, l'UNI non*

## Note

<sup>1</sup> Doc. 14790/2/04 rev 2 - nota del 17 dicembre 2004 del Segretariato Generale al Comitato dei Rappresentanti Permanenti, successivamente approvata dal Consiglio nella seduta del 21-22 Dicembre 2004.

<sup>2</sup> COM (2004) 674 del 18 Ottobre 2004

<sup>3</sup> Rilasciato nel giugno 2008 dalla DG Impresa e industria - Direzione I "Nuovo Approccio, Industrie e Normazione"

<sup>4</sup> In particolare, la direttiva 98/48/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 20 luglio 1998 e la direttiva del Consiglio 2006/96/CE del 20 novembre 2006.

<sup>5</sup> COM(2004)130 del 25 febbraio 2004

<sup>6</sup> COM(2009) 324 del 3 luglio 2009

<sup>7</sup> Servizi di accessibilità nell'area dei trasporti e del turismo; servizi di consulenza di progettazione; Servizi per persone residenti; Case residenziali per persone anziane; Servizi di accoglienza e ricezione; Servizi di reclutamento; Servizi ricreativi; Outsourcing dell'IT; Esternalizzazioni (Outsourcing); servizi per Smart house.

<sup>8</sup> Direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno pubblicata in GU UE L 376 del 27.12.2006

trascura un'altra sollecitazione del Consiglio d'Europa riguardo la diffusione di guide d'ausilio per l'utilizzazione effettiva delle norme. E' un punto importantissimo. La norma tecnica è spesso di difficile applicazione, dal punto di vista operativo, da parte della piccola impresa. Il suo linguaggio tecnico deve essere spiegato, deve essere guidato nell'applicazione. UNI ed il suo Ente Federato CIG hanno sperimentato positivamente l'anno scorso questa strada pubblicando alcuni manuali pratici, sostanzialmente indirizzati agli installatori di impianti a gas, che hanno riscosso un'incredibile successo dal punto di vista dell'utenza che li ha ricevuti a bassi costi, a volte gratuitamente, perché diffuse prevalentemente attraverso imprese produttrici e associazioni imprenditoriali.

Ci sono ambiti nei quali si può e si deve migliorare nei prossimi anni. Per esempio: un maggior numero di norme europee tradotte in lingua italiana; una migliore predisposizione dei sommari delle norme messi a disposizione gratuitamente sul sito; una miglior fruibilità delle informazioni sulle attività di normazione in corso. A questo proposito, vorrei ricordare che dallo scorso mese di gennaio, l'UNI ha messo a disposizione di tutti, sul proprio sito, la possibilità di conoscere, ed eventualmente commentare, i progetti di norma europei che hanno raggiunto la fase di inchiesta pubblica CEN. Per i soci dell'UNI e degli Enti Federati è prevista la possibilità di acquisire gratuitamente i testi di tali progetti.

Tutto questo per facilitare, non a parole, ma con i fatti, l'effettivo accesso alla normazione. L'UNI lo sta facendo e, con la collaborazione delle Associazioni rappresentative delle imprese, può fare di più per favorire le aspettative del mercato e della Pubblica Amministrazione, sempre garantendo la sostenibilità economica del proprio compito istituzionale.

**Alessandro Santoro**

*Direttore Generale UNI*

### La normazione tecnica: elemento chiave dell'innovazione nel mercato interno

Pregiatissimi signori e gentilissime signore, ringraziando gli organismi europei di normazione di avermi invitato a questo evento, è con malcelato orgoglio che posso dire di essere uno dei pochi – purtroppo – parlamentari europei realmente interessati alla normazione tecnica (e con un'esperienza specifica), attività che ritengo di estrema importanza per il completamento del mercato interno e per il miglioramento della competitività delle indu-



strie europee.

Nel mio discorso proverò a sintetizzare alcuni fatti che forniscono spunti per evidenziare il ruolo chiave della normazione tecnica nell'innovazione e i rapporti con la legislazione, partendo proprio da quest'ultimo, nel quale una pietra miliare per il mercato interno è costituito dalla direttiva servizi, che nei prossimi mesi raggiungerà il pieno recepimento in Europa (anche se in modo non omogeneo nei vari Paesi): essa definisce infatti il quadro europeo che fornirà grandi opportunità di sviluppo per i fornitori di servizi, i quali con il supporto delle norme tecniche europee potranno offrire qualità, trasparenza e garanzia ai consumatori, superando i presunti vincoli dati dalla natura immateriale.

Per quanto riguarda i prodotti, invece, il quadro esistente (l'ex "nuovo approccio") necessitava solo di un "rinforzo", poiché il sistema di libera circolazione delle merci e di riconoscimento reciproco funzionava tutto sommato bene, e tale rinforzo si è concentrato sull'eliminazione dei problemi nazionali che portavano a volte alla duplicazione delle prove e delle

verifiche di conformità per garantire il rispetto di regole locali (con il conseguente carico di costi e burocrazia!). Anche in questo caso la normazione tecnica europea - abolendo definitivamente tali pratiche - aiuterà molto le imprese e contribuirà al perfezionamento del mercato unico.

Indipendentemente da specifiche attività legislative, inoltre, si può identificare una maggiore attenzione della "politica" verso le attività di normazione (nello specifico sull'omologazione unica europea dei veicoli a motore, argomento aperto fin dalla firma del Trattato di Roma...): tale attenzione - seppure sempre inferiore, secondo me, a quella che si dovrebbe avere - ha ingiustificatamente preoccupato le organizzazioni di normazione. Non intendiamo infatti interferire nei contenuti tecnici ma riteniamo giusto che la politica abbia più informazioni (soprattutto sulle tempistiche) dalla normazione. Il processo di normazione ha degli innegabili limiti dati dalla scarsità delle risorse economiche, ma ritengo necessario che debba essere in sintonia con le decisioni politiche e le sue priorità, per evitare

che tempi di realizzazione non coerenti con quelli delle strategie politiche rendano poco efficaci le sue soluzioni.

Per quanto riguarda l'innovazione, la mia osservazione è che purtroppo in Europa siamo ottimi creatori e sviluppatori di idee ma pessimi realizzatori pratici, spesso incapaci di tradurre le idee in business, sviluppo economico e posti di lavoro... ritengo però che le norme tecniche possano aiutare a cambiare questa situazione. La conoscenza dei lavori di normazione e il coinvolgimento dei ricercatori in tali attività possono ad esempio portare all'utilizzo delle norme come strumento di diffusione tecnologica.

Inoltre, un uso più attento della spesa pubblica può aiutare a sostenere l'innovazione: in Europa, ad esempio gli acquisti pubblici non vengono utilizzati per sostenere l'innovazione nel campo ambientale, della riduzione della CO<sub>2</sub>, del cambiamento climatico in modo parimenti efficiente a quanto accade negli USA o in numerosi Paesi asiatici. Con procedure di *public procurement* più trasparenti ed intelligenti, basate anche sulla conformità alle norme tecniche, sarebbe possibile utilizzare meglio i fondi pubblici e stimolare i fornitori all'innovazione.

Anche il ruolo del consumatore è importante per la crescita del mercato interno: solo un consumatore informato, oculato, consapevole è in grado di ottenere il meglio dal mercato interno, ad esempio a livello di prodotti energeticamente efficienti, di importazioni dai Paesi terzi ambientalmente compatibili e senza sfruttamento dei lavoratori, di prodotti (in particolare gli alimenti e i giocattoli) sicuri, dei farmaci... tutto questo può - e deve sempre più - basarsi sulla garanzia data dalla conformità alle norme tecniche e sul maggiore valore intrinseco dei prodotti a norma. Una sfida interessante sarà trasferire questa esperienza dai prodotti ai servizi!

Considerato il valore della normazione tecnica in funzione del mercato interno, è giusto chiedersi se e come finanziare la normazione in futuro. Tutte le parti interessate devono infatti essere in grado di partecipare al processo di normazione; in particolare quelle più "deboli" come i consumatori, gli artigiani e le piccole imprese devono essere messe in condizione di farlo.

Il finanziamento pubblico è quindi necessario e fondamentale ma deve essere strategicamente condiviso: non basta stanziare dei fondi per sostenere la normazione, è necessario associare una linea politica strategica a tali stanziamenti.

Una delle mie priorità per i prossimi 5 anni sarà quindi aumentare la trasparenza e la visibilità della normazione verso gli europarlamentari e l'opinione pubblica. La normazione ha

bisogno di più visibilità presso i politici e il parlamento: c'è infatti anche un progetto di audizione pubblica sulla normazione europea che fornirà ottimi spunti.

In conclusione, la normazione potrà svolgere un importante ruolo anche nell'ottica del miglioramento e della semplificazione della legislazione europea. Sempre più dovranno essere i casi di abrogazione di direttive a favore dell'uso delle norme tecniche europee e/o internazionali, a condizione però che i Paesi membri non frenino tale processo (come invece nel caso delle disposizioni sugli strumenti di misurazione).

La mia Commissione ripone grande importanza nel lavoro di normazione e lo sostiene pienamente: il rapporto forte di collaborazione è quindi assodato! Il prossimo passo sarà definire insieme le priorità politiche per la normazione.

#### Malcom Harbour

*Membro del Parlamento Europeo  
Presidente Commissione per il Mercato interno e la protezione dei consumatori - IMCO*

*Trascrizione sintetica dell'intervento in occasione della celebrazione del World Standards Day, Bruxelles 14 ottobre 2009.  
Ci scusiamo con i lettori per gli inevitabili tagli e le eventuali imprecisioni.*

### I bisogni di competitività e la domanda pubblica e sociale

ANEC è un' amica critica di lunga data della normazione europea. Sappiamo che il Mercato Interno permette ai consumatori di beneficiare di un'ampia scelta di prodotti a costi minori e riconosciamo che è il sistema di normazione Europea che ha prodotto - e continua a produrre - le norme necessarie a supporto dell'implementazione del Mercato Interno. Se si dubita di questo, si deve ricordare il fallimento di quello che è conosciuto come "Vecchio Approccio" - e la dipendenza delle direttive dalle disposizioni tecniche di dettaglio, invece che dalle norme - nella creazione di un'area di libero scambio.

ANEC, tuttavia, nutre, qualche volta, dubbi sulla capacità della normazione europea di dare i più elevati livelli praticabili di sicurezza e benessere per i consumatori. Effettivamente crediamo che ci siano casi in cui si dovrebbe preferire l'uso di strumenti legislativi. La deci-

sione se regolamentare o no, però, spetta alle Istituzioni Europee e non agli Organismi Europei di Normazione (ESOs). Gli ESOs, quindi, non possono essere sempre rimproverati di sviluppare norme inadeguate, quando gli Stati membri non possono - o non intendono - trovare un accordo alternativo di regolamentazione.

ANEC contribuisce alla normazione Europea ormai da 15 anni. Il nostro è un ruolo vitale poiché il mercato non assicura automaticamente la rappresentatività del pubblico interesse nel processo di sviluppo delle norme. Salvo poche eccezioni, la competenza nazionale sulla tutela dei consumatori nella normazione è spesso frammentata tra molte organizzazioni. O semplicemente non esiste. Inoltre, lo studio sull'Accesso alla Normazione<sup>1</sup>, pubblicato lo scorso anno dalla Commissione, dimostra che i consumatori sono percepiti - persino da loro stessi - come avendo sia un basso impegno nella normazione, sia una conoscenza insufficiente. Lo studio conferma anche che gli interessi del consumatore - tra gli altri - sono "solo marginalmente rappresentati in molti paesi".

E', dunque, vitale che questo 'deficit democratico' sia colmato a livello europeo attraverso un'organizzazione come ANEC, che riceve un supporto finanziario pubblico per aiutare a ottenere norme europee che vadano a beneficio di tutti nella società e non solo di pochi.

L'interesse del consumatore non è l'unico che ha bisogno di essere sostenuto in tal modo - le Istituzioni Europee hanno riconosciuto la necessità di una rappresentanza a livello europeo anche per altri gruppi d'interesse più deboli: gli interessi ambientali (attraverso ECOS); gli interessi dei sindacati dei lavoratori (attraverso ETUI-REHS) e gli interessi delle piccole e medie imprese (attraverso NORMAPME).

ANEC, perciò, ha accolto favorevolmente l'opinione del Consiglio Europeo, nelle sue Conclusioni sulla

Normazione e Innovazione<sup>2</sup>, riguardo al fatto che la partecipazione nella normazione delle parti interessate più deboli deve continuare a essere promossa a livello europeo, così come attraverso la via tradizionale delle delegazioni nazionali. Noi ci aspettiamo che quest'opinione sia riflessa nel libro bianco della Commis-

#### Note

<sup>1</sup> "Access to Standardisation, Study for the European Commission, Enterprise & Industry Directorate-General", Koos van Elk, Rob van der Horst, 10 March 2009.

<sup>2</sup> "Council Conclusions on Standardisation and Innovation", 25 September 2008



sione sulla "Normazione Europea verso il 2020", previsto nei prossimi mesi. Comunque, 'avere accesso' non è la stessa cosa di 'avere influenza'. Se il Sistema Europeo di Normazione deve rispondere più efficacemente ai bisogni della società negli anni al 2020 e oltre, allora gli organi di governo e gli organi tecnici degli ESOs devono avere come protagonisti rappresentanti degli attori sociali europei, con parità di forza di voce, accanto alle delegazioni nazionali (sebbene ANEC accetti che ciò non possa significare parità di rappresentanza in termini di numeri). Qui, l'implicazione per l'attuale Sistema Europeo di Normazione sta nel fatto che il mero stato di osservatore per chi è al di fuori delle delegazioni nazionali deve giungere a un termine in CEN/CENELEC e il voto pesato in ETSI diventare più equo.

La normazione europea non esiste per servire le necessità di business in modo isolato. I beneficiari ultimi delle attività economiche e

della creazione di benessere supportata dall'uso delle norme sono i consumatori. Per questo è essenziale che, nel processo, la voce dei consumatori sia ascoltata in modo paritetico. Per troppo tempo e con troppa facilità, in alcuni comitati tecnici europei, le legittime e spesso innegabili posizioni degli esperti ANEC sono state escluse in quanto "opinioni di un osservatore".

Crediamo che la necessità di una voce più forte dei consumatori diventerà più importante visto che l'uso della normazione europea aumenterà, tra oggi e il 2020, a supporto dell'implementazione di questioni maggiormente focalizzate sulla società e sui consumatori. Una è la qualità e la sicurezza dei servizi. Un'altra è l'accesso esteso di tutti i consumatori a prodotti e servizi, indipendentemente dalla loro età o abilità. Oggi, tutti noi, viviamo più a lungo. Abbiamo bisogno di prodotti e servizi che permettano alle persone anziane di mantenere la loro indipendenza più a lungo.

Oggi, ciò non succede sempre. Troppo spesso l'interesse del business, per natura preminente nelle delegazioni nazionali, è troppo focalizzato sulla soddisfazione delle aspettative del consumatore medio.

La convergenza delle tecnologie, caratteristica chiave per il 'Panorama Futuro della Normazione Europea' (*Future Landscape of European Standardisation - FLES*) e motore per una più stretta collaborazione tra CEN e CENELEC, pone anche altre sfide a chi rappresenta gli interessi della società nel processo di normazione. La complessità aggiunta delle discussioni negli organi tecnici rende persino più difficile trovare rappresentanti dei consumatori sufficientemente preparati in grado di partecipare nei comitati nazionali d'interfaccia. Ancora una volta, la soluzione deve essere quella di permettere un'efficace rappresentanza degli interessi dei consumatori direttamente a livello europeo.

Gli anni al 2020 vedranno un ulteriore allargamento e intensificazione del Mercato Interno. Tuttavia, il Mercato Interno non potrà essere considerato completo finché i consumatori, di ogni età e abilità, non saranno in grado di godere dei suoi benefici. Aiutare a raggiungere quest'obiettivo è un fattore chiave per ANEC nei tempi a venire.

**Stephen Russell**  
*Segretario generale ANEC*

### Verso il 2020: le politiche dell'Unione europea e il contesto globale di cambiamento

In occasione delle celebrazioni del World Standards Day dello scorso 14 ottobre, la Commissione europea ha annunciato l'intenzione di rivedere il quadro legislativo e di supporto finanziario al sistema europeo di normazione, attualmente costituito da CEN, CENELEC ed ETSI. Il recente "Rapporto sul funzionamento della direttiva 98/34/CE dal 2006 al 2008" contiene una buona descrizione delle relazioni tra la Commissione europea e le organizzazioni europee di normazione: ha infatti identificato, con l'aiuto degli esperti di alto livello coinvolti nel progetto EXPRESS, le sfide e i fattori di cambiamento, e la Commissione si è quindi data l'obiettivo di rinforzare il sistema europeo di normazione e di promuovere l'approccio europeo alla normazione a livello mondiale.

Cosa ne pensa Orgalime?

I nostri soci sono associazioni nazionali di vari Paesi europei che rappresentano le imprese manifatturiere dei settori elettrico, elettronico,



meccanico e metalmeccanico: queste imprese sono al 90% delle PMI. I nostri soci sostengono e promuovono lo sviluppo e l'uso delle norme, secondo quanto raccomandato dal recente studio CEN-CENELEC sull'accesso alla normazione europea.

Come abbiamo affermato nel nostro documento "Punti di vista per un sistema di normazione efficiente e di impatto sul mercato" dello scorso giugno, la nostra industria vive in - e ha bisogno di - un'economia globale e quindi le imprese hanno bisogno di organismi di normazione efficienti e orientati al mercato, in grado di supportare la diffusione delle nuove tecnologie e lo sviluppo del commercio mondiale, di promuovere lo sviluppo economico sostenibile e l'aumento del benessere della società. Orgalime mette però in guardia su alcuni suggerimenti di revisione del sistema europeo di normazione che potrebbero rivelarsi controproducenti. La natura del sistema (di come organizzazione volontaria e orientata alle esigenze del mercato) non è infatti frutto del caso, ma pone le proprie fondamenta e ragioni di essere nell'economia e nella storia: Orgalime ritiene quindi che il sistema europeo di normazione debba essere migliorato e rinforzato, soprattutto per supportare il nuovo quadro di riferimento legale finalizzato all'armonizzazione delle condizioni di immissione dei prodotti industriali sul mercato interno, qualunque sia il luogo di produzione.

Andando nel dettaglio, prima di tutto ci preme sottolineare che deve essere il legislatore - e

non il normatore - a identificare i bisogni della società. Nell'attuale quadro legislativo l'uso volontario delle norme può favorire il soddisfacimento dei bisogni della società. Solo se usate come risposta ai bisogni delle principali parti interessate, le norme potranno dare sostanza alla richiesta di prodotti (e di alcuni servizi di generale interesse) sicuri, affidabili, adatti all'uso e - se del caso - ambientalmente compatibili al livello ambientale, energeticamente efficienti, ecc. Per un'applicazione vincente delle norme a supporto dei bisogni della società europea, il sistema europeo di normazione deve garantire che le norme siano allineate alle esigenze del mercato. Questo significa che il processo di normazione e le norme stesse devono conservare il proprio valore, interesse e attrazione in quanto "strumenti volontari" per soddisfare le esigenze delle principali parti interessate, cioè di chi compra e usa le norme per fornire al mercato i propri prodotti e servizi, e per le autorità che effettuano i controlli di conformità ai requisiti di legge.

La Commissione sembra convinta che la gran parte delle attività di normazione nelle aree a elevata innovazione verrà svolta principalmente dai consorzi e dai "forum industriali": noi invece riteniamo che la maggioranza di queste attività - a eccezione del settore dell'information technology - avvenga nell'ambi-

to delle organizzazioni di normazione ufficialmente riconosciute (come nel caso dei contatti e dei servizi a rete "intelligenti"...).

Cosa dire della comprensione e dell'uso delle norme? Nell'ambito del progetto europeo "Electra", Orgalime ha suggerito che gli appalti pubblici facessero riferimento alle norme tecniche prestazionali per accelerare la comprensione e l'applicazione dei concetti di efficienza energetica al fine del raggiungimento degli obiettivi UE per il 2020. Tuttavia, le autorità eu-

ropee e nazionali non devono trascurare un elemento ovvio: lo sviluppo di questo tipo di norme è il risultato di decisioni strategiche a livello manageriale. Evidentemente dipende dalle imprese la decisione se utilizzare le norme come fattore di innovazione, protezione ambientale, qualità, accessibilità, efficienza energetica, ecc. e lo faranno se le norme saranno in grado di soddisfare i bisogni.

Un altro punto importante in discussione è l'accesso gratuito per le PMI alle norme europee armonizzate. Ci chiediamo se sia veramente questa la soluzione... Noi non siamo per nulla convinti: il nocciolo del problema non è il costo delle norme, bensì l'ignoranza dei vantaggi economici che possono derivare dal loro uso! Orgalime si adopera per divulgare il più ampiamente possibile e a tutti i livelli le informazioni sul ruolo e sui vantaggi delle norme, ma ben altri sforzi devono essere fatti per diffondere presso tutti gli operatori esperienze e linee guida per l'uso delle norme a supporto della valutazione dei rischi e della conformità alla legislazione europea...

Non c'è una soluzione unica, che si tratti delle esigenze delle PMI o di quelle di altre parti interessate!

Il processo democratico e la creazione del consenso devono essere esercitati dove possono dare maggiori risultati, e tale luogo non è - in prima battuta - Bruxelles: i soci stessi di Orgalime sono convinti che le esigenze delle "parti più deboli" sono e siano meglio rappresentate dalle associazioni locali, nazionali, settoriali dell'industria, dei consumatori e degli altri gruppi di interesse, nonché meglio convogliate nel sistema europeo di normazione tramite gli organismi nazionali. Centralizzare ancora sempre più su Bruxelles produrrà solamente una riduzione dell'apporto che le PMI possono realmente dare al processo.

Nemmeno a livello di prodotto c'è una soluzione unica!

Non tutte le norme di prodotto, servizio o sistema di gestione devono infatti prevedere al loro





interno i requisiti ambientali o di usabilità: correbbero il rischio di "strangolare" le PMI, per le quali l'eccellenza nella conformità a tutti i requisiti legali del mercato unico europeo è già un obiettivo irraggiungibile... Sarebbe quindi un errore fissare requisiti "artificiali" per qualsiasi tipo di prodotto: la differenziazione sul mercato deve rispecchiare le effettive esigenze delle diverse tipologie di consumatori; il processo di normazione, quindi, deve rimanere aperto e flessibile a sufficienza per rispondere a tali eventuali esigenze.

Insomma, a Bruxelles sono nel bel mezzo della discussione... ma poi? La Commissione dovrebbe avviare in questi giorni un'audizione una consultazione pubblica sulle ipotesi di linee politiche e misure legislative per migliorare il quadro della normazione europea. Sarà un'ottima occasione per tutti per esporre il proprio punto di vista sui progetti della Commissione europea.

Orgalime naturalmente vi prenderà parte: per noi è in gioco l'attrattiva del processo di normazione europea e delle norme stesse, oltre ai futuri benefici che le imprese europee possono ottenere dal loro uso. Se la normazione europea non fosse più in grado di soddisfare le esigenze delle nostre imprese, per loro sarebbe fortissima la tentazione di abbandonare i comitati tecnici europei per portare le proprie competenze in altri ambiti meno formali, locali o internazionali che siano in grado di supportare le loro esigenze di mercato in Europa e nel mondo.

#### Adrian Harris

Direttore generale ORGALIME

#### Philippe Portalier

Senior adviser ORGALIME

### La prospettiva delle PMI nel contesto della globalizzazione secondo NORMAPME

La predisposizione all'aumento della globalizzazione è stato recentemente scosso dalla più grande crisi degli ultimi decenni, ma la tendenza non ha subito inversioni. Al contrario, in campo normativo, possiamo testimoniare la continua internazionalizzazione delle norme.

Per le Piccole e Medie Imprese (PMI) questo cambiamento può essere sia positivo, sia negativo. E' positivo perché apre la competizione del mercato su scala mondiale, così permettendo alle PMI di collocare i propri prodotti in mercati lontani, applicando le stesse norme come "a casa". Esse possono benefi-

ciare anche dell'acquisto di prodotti a norma che abbiano giuste proprietà e prezzi convenienti, che arrivino da mercati distanti. Le PMI possono utilizzare le migliori tecnologie riferite nelle norme senza doversele inventare o esserne proprietari.

Il pericolo per le PMI è che le norme sviluppate da organismi internazionali, in luoghi lontani, sono progettate da altri gruppi di interesse, quali le grandi aziende, il mondo accademico, i laboratori, i consulenti e i certificatori, diventando così troppo complesse e costose per essere messe in atto dalle micro aziende che compongono il 92% di tutte le aziende in Europa. Le PMI, per loro natura, hanno di solito risorse limitate e non sono in grado di partecipare appieno ai lavori di normazione sia a livello nazionale, sia a livello europeo o internazionale. Le loro associazioni non riescono a colmare la distanza esistente tra la partecipazione che sarebbe necessaria e quella ottenuta.

E' così necessario compensare la carenza del mercato della normazione modificando la struttura del modo di fare e distribuire le norme per meglio soddisfare le esigenze delle PMI, che rappresentano metà dell'economia europea e i due terzi dell'occupazione.

La Commissione Europea presta attenzione al problema delle PMI nella normazione da oltre 15 anni e supporta finanziariamente dal 1996, NORMAPME, l'organizzazione europea per l'artigianato e per le piccole medie imprese per la standardizzazione. La missione di NORMAPME - che è un'associazione europea datoriale e ha forma legale di associazione senza scopo di lucro (AISBL) sotto la legge belga - è quella di promuovere gli interessi delle PMI nella normazione. Durante gli ultimi sette anni di continuo supporto, sotto forma di contratti di servizio e contratti di accordo quadro, l'azione di NORMAPME si è concentrata sulle seguenti linee d'azione:

- Nomina di esperti delle PMI nei comitati tecnici di CEN, CENELEC, ETSI (ESO) e ISO, per sostenere la posizione delle PMI nei progetti di norme e nelle politiche di normazione all'interno degli ESO. Si sta pianificando un incremento del numero degli esperti a 40 unità entro il 2010;
- Consultazione delle PMI su specifiche norme e su specifici argomenti di politica normativa;
- Informazione alle PMI sulla normazione;
- Promozione di una legislazione sulla normazione, di facile uso per le PMI;
- Formazione di esperti delle PMI;
- Promozione del principio "Pensare anzitutto in piccolo" nella normazione;

- Azioni di contatto con altri gruppi di interesse della normazione.

Quest'attività di NORMAPME ha contribuito a dimostrare l'importanza per le PMI di migliorare l'ambiente della normazione. Durante gli ultimi tre anni si sono osservati diversi sviluppi favorevoli.

Il Nuovo Quadro Legale (*New Legal Framework - NLF*) contiene specifiche misure di semplificazione per la produzione di prodotti unici o di serie limitate che permettono alle PMI di applicare le norme esistenti in modi più adatti alla loro dimensione e metodi di produzione.

La direttiva Giocattoli ha tenuto conto dei suddetti miglioramenti. Anche la bozza della direttiva Prodotti da costruzione, attualmente in discussione, contiene misure di semplificazione per le PMI. Lo *Small Business Act* comprende misure specifiche per una normazione di facile uso per le PMI. Negli ultimi due anni sono stati lanciati cinque studi sulla normazione che prendono in considerazione questioni relative alle PMI:

1. Lo studio sull'accesso alla normazione, lanciato dalla CE e svolto da EIM.

2. Il progetto lanciato da CEN e CENELEC sull'accesso alla normazione per le PMI, svolto dalla Erasmus University e coordinato dal professore Henk de Vries.

3. Lo "*Standardisation Proactive Approach with SMEs*", lanciato da ETSI, in corso.

4. Il gruppo EXPRESS sul futuro della normazione europea, orizzonte 2020, che terminerà presto.

5. Lo studio d'impatto sulla revisione della Direttiva 98/34, recentemente lanciato dalla CE, svolto da Technopolis.

Le conclusioni e le raccomandazioni degli studi 1, 2 e 4 sono molto positivi per le PMI e forniscono una gran quantità di idee su come migliorare il sistema della normazione per tenere in considerazione i loro interessi.

NORMAPME ha promosso la creazione di una guida dedicata alla PMI per i redattori delle norme. CEN e CENELEC hanno accolto lo sviluppo di questa guida nel loro sistema ed è attualmente alla stesura nell'ambito del CEN CLC BT WG 208. La sua adozione è attesa per il 2010. Si prevede che essa sia adattata a ETSI e presentata a ISO per un uso a livello internazionale.

La principale caratteristica della guida è il ricordare ai redattori delle norme le argomentazioni specifiche delle PMI anche quando esse non siano presenti nei comitati tecnici. I punti principali della guida sono: verificare la rilevanza del mercato per le PMI, includere tutte le informazioni necessarie nel sommario,





scopo, introduzione di ogni norma per facilitare la decisione sull'acquisto della norma da parte di una piccola impresa, scrivere norme più corte possibile e più semplici e amichevoli possibile, ottimizzare i riferimenti, analizzare l'impatto economico dell'implementazione della norma da parte di una micro impresa, valutare il bisogno di un manuale di attuazione semplificato.

Le misure suindicate se applicate generalmente renderanno le norme più semplici da comprendere e da applicare dalle PMI e aiuteranno a proseguire l'andamento verso la globalizzazione senza penalizzare le piccole imprese che spesso non partecipano attivamente alla normazione.

Inoltre, un certo numero di altre misure potrebbe aumentare gli interessi delle PMI, che sono la spina dorsale dell'economia europea:

- Promuovere una rappresentanza bilanciata nei TC, per le PMI e altri gruppi d'interesse deboli – NORMAPME ha supportato la creazione del CEN CLC BT WG 211 sul bilanciamento delle rappresentanze, presieduto da UNI.
- Garantire diritto di voto nei TC e negli organi di gestione degli ESO ai rappresentanti delle organizzazioni delle PMI e delle altre parti interessate.
- Produrre sistematicamente, e ampiamente disseminare, in tutte le lingue nazionali, ma-

nuali di semplificazione delle norme complesse.

- Educare e supportare il lavoro degli esperti delle PMI, assistendo le PMI nell'applicazione delle norme, tramite le associazioni delle PMI.
- Attuare le disposizioni del NLF sull'Accreditamento Europeo che richiede metodi della verifica della conformità adattati al tipo e alla dimensione dei siti di produzione.
- Introdurre un gruppo PMI a livello ISO per controllare la facilità d'uso delle norme internazionali per le PMI, in accordo al principio della rilevanza globale.

In conclusione, la globalizzazione può essere molto positiva per l'economia europea e le piccole imprese se si adottano rapidamente le giuste misure nella normazione (e altre aree d'interesse), assicurando che non prevalgano effetti dannosi.

**Loucas Gourtsoyannis**  
*Direttore NORMAPME*

### Sicurezza del lavoro, salute e ambiente le priorità dei lavoratori europei

L'obiettivo generale della partecipazione dei sindacati ai lavori di normazione è quello di

mettere a frutto l'esperienza e le conoscenze dei lavoratori per contribuire alla creazione di condizioni di lavoro soddisfacenti e quindi "lavori migliori", riducendo al tempo stesso il rischio di malattie professionali e di incidenti per i lavoratori europei. Norme di elevata qualità possono contribuire alla minimizzazione dei rischi connessi ai nuovi prodotti, alle nuove metodologie e modelli organizzativi del lavoro introdotti dallo sviluppo tecnologico.

Quando - alla fine del 1988 - la Confederazione Europea dei Sindacati (ETUC) fondò il proprio Ufficio Tecnico per la Salute e la Sicurezza (attualmente Dipartimento Salute e Sicurezza dell'Istituto Europeo dei Sindacati - ETUI), uno dei principali obiettivi era la creazione di un elevato livello di salute e sicurezza in Europa in vista del completamento del Mercato Unico nel 1993.

Erano gli anni nei quali l'Unione europea fondamentalmente cambiò le modalità di armonizzazione delle leggi nazionali sulla sicurezza dei prodotti. Il cambio di strategia, noto come "nuovo approccio", creò una nuova suddivisione delle responsabilità tra le autorità pubbliche e gli operatori privati, collegati tra loro dal sistema europeo di normazione. In particolare pose nuove sfide ai sindacati: dal momento che le norme sviluppate dagli organismi di normazione (enti privati ed indipendenti) iniziavano ad essere elementi es-

**Come tener conto degli aspetti ambientali secondo ECOS**

Anche nei circoli della normazione, i cambiamenti climatici sono riconosciuti come la più grande sfida che il genere umano sta affrontando. Considerare gli aspetti ambientali nel lavoro di normazione si sta diffondendo sempre di più. Secondo ECOS, l'organizzazione "ombrello" per la normazione in tema di ambiente, comunque c'è ancora molto da fare nella pratica quotidiana.

Le norme si applicano alla maggior parte di beni manufatti o commercializzati nella UE. Quindi un piccolo cambiamento in un parametro può avere un grande impatto, per esempio sull'ambiente, o positivo o negativo. Negli anni 90, alcune organizzazioni ambientaliste avevano già compreso l'importanza della normazione per le prestazioni ambientali di un'azienda, di un settore aziendale o dell'intera economia. Ma si è dovuto aspettare fino al 2002/2003 per avere un'organizzazione pienamente operante, specializzata nel rappresentare le organizzazioni ambientaliste non governative (NGO) nella normazione (vedere il box di dettaglio).

Tra gli organismi nazionali di normazione, nel 1992, il DIN è stato il primo a creare un "helpdesk" per la protezione ambientale, un'unità interna con il compito di commentare le norme, tenendo in considerazione la prospettiva ambientale, cui ha contribuito finanziariamente il governo federale tedesco<sup>1</sup>. Questo modello è stato successivamente sviluppato dal CEN.

Nel 2004 la Commissione Europea ha pubblicato una Comunicazione sull'"Integrazione degli aspetti ambientali nella normazione europea"<sup>2</sup> che prova a implementare e rendere concreto l'art. 11 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea<sup>3</sup> per quanto riguarda la normazione. La Comunicazione promuove l'integrazione del concetto del ciclo di vita nella normazione e la necessità di concentrarsi *sistematicamente* sugli aspetti ambientali. Promuove anche la formazione sul primo, l'assegnazione delle priorità ed anche la partecipazione più appropriata delle parti interessate al livello europeo (ECOS) e nazionale (NGO nazionali).

Da allora, il CEN ha fatto progressi nell'implementazione della comunicazione, sebbene l'integrazione degli aspetti ambientali sia ancora lontana dall'essere pienamente incorporata. Per rispecchiare gli aspetti ambientali ed elaborare una strategia ambientale, è stato costituito lo *Strategic Advisory Body for Environment (SABE)*<sup>4</sup>, che include tre gruppi di lavoro, ed ha innescato importanti discussioni e sviluppi in ambito CEN.

Il CEN Environmental Helpdesk (EHD) si è evoluto in un'unità di supporto per i Comitati

senziali dei requisiti legali di protezione e prevenzione, ciò significava che elementi determinanti per la salute e sicurezza dei lavoratori sarebbero stati discussi al di fuori del luogo di lavoro.

Ci si può chiedere se - 20 anni fa - le forze politiche che hanno promosso il nuovo approccio fossero consapevoli della difficoltà di coinvolgere realmente tutte le parti interessate e qualificate.

Come si poteva ignorare il rischio che la sproporzione della capacità di spesa (e di potere negoziale) dell'industria rispetto a quella delle parti sociali avrebbe influito sulla qualità del "consenso" all'interno degli organi tecnici del CEN?

Per questa ragione ETUI presta sempre grande attenzione al significato del "consenso" nel modello di normazione europea, evidenziando il dubbio che il "consenso nazionale" sul quale si basa il sistema CEN sia realmente una rappresentazione "equilibrata" di tutti gli interessi coinvolti nel processo di normazione.

Dato che ogni ente nazionale di normazione deve esprimere una sola - univoca - posizione di voto, i rappresentanti delle parti sociali devono lottare per esercitare la propria influenza tramite i lavori di normazione nazionali e come membri dei comitati nazionali di interfaccia con i lavori europei.

A livello internazionale - inevitabilmente - il passaggio delle norme di sicurezza dal CEN all'ISO e viceversa aggiunge nuovi elementi e comporta nuove sfide per i sindacati: ad esempio il rapporto norme/leggi, gli obblighi dei produttori e degli utilizzatori, la struttura all'interno della quale si preparano le norme, la rappresentazione dei legittimi interessi dei lavoratori.

In particolare, quando un progetto di norma passa da un comitato del CEN a uno dell'ISO, vi sono interpretazioni diverse - a volte contrastanti - dei concetti di sicurezza. Queste spesso derivano dalle differenze tra la politica legislativa a livello di protezione sociale e ambientale in Europa rispetto agli altri Paesi del mondo. Questo inquietante cambiamento tra CEN/CENELEC e ISO/IEC è anche evidente in aree come i doveri dei produttori e utilizzatori, l'integrazione delle nuove tecnologie, il significato di "stato dell'arte" e, infine, il rapporto tra norme e leggi.

Inoltre, anche l'equilibrio tra i vari gruppi di interesse nei comitati tecnici viene sconvolto passando dal CEN all'ISO. Per i sindacati europei, in particolare, il passaggio dei lavori di normazione a livello internazionale comporta costi ingenti e - di conseguenza - diminuisce significativamente il loro coinvolgimento.

A questo proposito, poiché il miglioramento del coinvolgimento delle parti sociali europee potrebbe essere un requisito indispensabile per la "piena responsabilità" del processo di normazione, ETUI tiene vivo il dibattito circa la capacità dei principi che l'Organizzazione Mondiale del Commercio riconosce alla normazione (trasparenza, apertura, imparzialità, consenso) di garantire realmente una adeguata rappresentanza degli interessi delle parti sociali.

ETUI ripone grandi speranze nella normazione. Prima di tutto, potrebbe essere utilizzata per migliorare la comunicazione tra produttori e fornitori - da un lato - e utilizzatori, lavoratori, e clienti - dall'altro - mettendo d'accordo le esigenze economiche con quelle di massima protezione. Poi, bisognerebbe dare la necessaria attenzione alla richiesta dei lavoratori di ridurre il divario tra le norme e i sistemi di lavoro realmente esistenti, nonché al bisogno di sviluppare e utilizzare strumenti metodologici che permettano il recepimento delle opinioni delle parti sociali nelle norme.

La cosa più importante per le rappresentanze dei lavoratori è il rispetto dell'"interesse pubblico."

La sicurezza e la salute, la protezione dei lavoratori, i consumatori e l'ambiente sono le colonne portanti dell'interesse pubblico. L'impatto della normazione sulla società e il ruolo di supporto alla legislazione nell'ambito del nuovo approccio, giustificano il legittimo interesse delle autorità e delle parti sociali nella normazione europea.

L'interesse pubblico richiede norme di alta qualità, perché definiscono e quantificano il livello di protezione che i requisiti essenziali (di sicurezza delle direttive nuovo approccio - Ndr) devono garantire ai lavoratori, ai consumatori e all'ambiente.

Nell'ambito del nuovo approccio, la dottrina sulla salute e sulla sicurezza che viene formalizzata nelle specifiche tecniche che danno la presunzione di conformità alla legge, deve essere apertamente condivisa dalle parti interessate e resa indipendente da vincoli economici. Questo principio scaturisce automaticamente ogni volta che i normatori definiscono dei livelli di rischio per rischi che non corrono loro stessi, bensì altri! e si applica alle autorità incaricate della protezione del cittadino come stabilito dal Trattato (di Roma - Ndr).

**Stefano Boy**

*Research officer Standardization, safety of machinery ETUI*



Tecnici (TC), fornendo loro un set di strumenti, il cosiddetto *CEN environmental framework*<sup>6</sup>, che i TC possono utilizzare per integrare gli aspetti ambientali nel loro sviluppo normativo. È stato anche creato un programma di formazione ambientale specialmente per educare i normatori a integrare gli aspetti ambientali nelle norme, e per educare gli esperti delle NGO ambientali sui processi di normazione, al fine di assicurare un miglior contributo da parte loro. Attualmente è in corso di implementazione, da parte del CEN/BT, una proposta di SABE relativa l'introduzione di alcuni passaggi obbligatori nel processo di normazione durante i quali gli aspetti ambientali devono essere presi in considerazione (o deve essere spiegato perché non sono stati presi in considerazione).

Anche il CENELEC ha una sorta di organo consultivo per l'ambiente nel tuo TC 111X. Inoltre ha creato un database ambientale<sup>8</sup> che per lo più uno strumento per gli sviluppatori di norme, meno utile per il pubblico in generale, poiché le informazioni fornite sono limitate, salvo che non si abbia accesso al testo delle norme. Molte delle azioni sopra menzionate sono state supportate da un contributo finanziario della Commissione Europea (DG Impresa o DG Ambiente). Se da una parte ECOS ha aumentato la sua presenza e reputazione nei lavori tecnici degli organismi di normazione a livello europeo, dall'altra, la partecipazione delle organizzazioni ambientaliste a livello nazionale rimane tuttora estremamente debole. Questo è un problema per questo gruppo d'interesse dato che la normazione europea è basata dal principio della delegazione nazionale. Tale mancanza di presenza riduce anche il grado di consenso espresso in una data norma finalizzata. Nonostante i ripetuti appelli del Consiglio Europeo, alle autorità nazionali degli Stati Membri di supportare le parti deboli, e agli Organismi Nazionali di normazione (NSB) di rimuovere le residue barriere alla partecipazione (per esempio quote per partecipare o commentare, comunicazione insufficiente al di fuori dei circoli della normazione) quest'area, tra quelle della Comunicazione della CE del 2004, è una di quelle che ha visto i minori progressi. ECOS sta informando la sua compagine sull'importanza della normazione per l'attuazione delle politiche (ambientali), ma la maggior parte delle NGO non possono ancora partecipare per mancanza di risorse. ECOS è anche dispiaciuta di non avere ancora un membro italiano diretto, sebbene esistano contatti, per esempio con Legambiente.



## Chi è ECOS

ECOS, l'Organizzazione Europea per la Normazione dei Cittadini Ambientalisti, è un'associazione non governativa di organizzazioni non governative attive nel campo della protezione ambientale che, insieme, hanno 26 milioni di membri individuali. È stata creata nel 2001 come associazione no profit sotto la legge belga per accrescere la voce dell'ambiente nel sistema (europeo e internazionale) di normazione. ECOS è supportata da Commissione Europea, EFTA, diverse fondazioni e Stati Membri (Germania e Regno Unito). È membro associato del CEN, partner cooperante del CENELEC e "organizzazione collegata" di alcuni comitati tecnici ISO e IEC. ECOS non lavora ancora in ETSI. Grazie all'associazione a CEN e CENELEC, ECOS ha accesso a tutti i loro comitati tecnici e invia esperti a partecipare ai lavori di normazione. Gli esperti sono pagati e reclutati tra accademici, consulenti ambientali e liberi professionisti come ingegneri e architetti.

Le materie di competenza variano dai metodi di misurazione delle sostanze inquinanti nell'aria, acqua o suolo, nano particelle e organismi geneticamente modificati (OMG) nell'ambiente o negli alimenti, fino alle norme di sistema di gestione ambientale, alle norme di prodotto, per esempio su contenuti chimici e il settore dell'energia (etichettatura del carbonio, certificati energetici, ecc.).

ECOS, inoltre, lavora per migliorare il quadro della normazione per le parti di interesse pubblico. Inoltre, contribuisce alle politiche europee di normazione, per esempio mediante commenti ai progetti di mandato, o partecipando a gruppi di esperti o comitati direttivi istituiti dalla DG Impresa e Industria.

È l'unica organizzazione al mondo che lavora ad un così grande numero di dettagli e su un così ampio spettro di argomenti nella

normazione.

Sin dal 2007, ECOS rappresenta anche i movimenti ambientalisti nell'attuazione della Direttiva Europea sull'Ecodesign (dei prodotti che consumano energia). ECOS è basata a Bruxelles, con una compagine associativa di 21 Organizzazioni, di livello europeo e nazionale, che comprende l'Ufficio Europeo dell'Ambiente (EEB), gli uffici politici europei del WWF e "Amici della Terra Europa".<sup>7</sup>

**Ralf Lottes**

*Segretario Generale ECOS*

## I Lead Market nell'Unione Europea e gli orizzonti per il 2020 e oltre

Negli indirizzi di massima per le politiche economiche, indirizzati dalla Commissione all'Italia<sup>1</sup> si raccomanda, tra l'altro:

- "Di affrontare il problema della produttività, migliorare l'efficienza e i risultati del sistema d'istruzione, fra l'altro mediante un attento monitoraggio delle norme di qualità, tenendo conto delle questioni in materia di uguaglianza; secondo un'impostazione basata sulla flessicurezza (cos'è flessibilità e sicurezza - ndr) e con l'obiettivo di ridurre le disparità regionali;
- Di sostenere lo sviluppo dei Lead Market;
- Di riassegnare la spesa sociale così da realizzare un sistema di indennità di disoccupazione omogeneo.

Una buona formazione, una formazione orientata verso i nuovi giacimenti occupazionali: Lead Market; nuovi processi di flessicurezza; ricerca e sviluppo; sono alla base delle raccomandazioni. In tutta Europa il passaggio ad un'economia caratterizzata da basse emissioni di gas carbonici e la crescente importanza dell'economia della conoscenza, con particolare riferimento alla diffusione delle TIC e delle nanotecnologie, presentano un grande potenziale per la creazione di posti di lavoro sostenibili. Una prima verifica, sul ruolo dei Lead Market, si basa sulla previsione del futuro fabbisogno di competenze, elaborata, nel giugno del 2008, dal Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (Cedefop)<sup>2</sup>. Secondo l'analisi del Cedefop, nel periodo compreso fra il 2006 e il 2020 nell'UE-25<sup>3</sup> le nuove opportunità di lavoro potrebbero aggirarsi intorno ai 100 milioni. Oltre alla creazione di 19,6 milioni di posti di lavoro aggiuntivi, si potrebbe contare su altri 80,4 milioni di lavori alternativi, in seguito a pensionamenti o a ritiri dal mercato del lavoro. Per quanto riguarda la distribuzione dei settori di occupazione nell'UE, è probabile che prosegua il lento, ma

### Note

<sup>1</sup> [http://www.ku.din.de/sixcms\\_upload/media/2932/KU\\_e\\_akt.pdf](http://www.ku.din.de/sixcms_upload/media/2932/KU_e_akt.pdf)

<sup>2</sup> *Comunicazione 2004/130 definitivo*

<sup>3</sup> "I requisiti per la protezione ambientale devono essere integrati nella definizione e nell'attuazione delle politiche e delle attività dell'Unione, in particolare con un'attenzione alla promozione di uno sviluppo sostenibile." (vecchio art. 6 del Trattato CE)

<sup>4</sup> <http://www.cen.eu/cenorm/sectors/sectors/environment/sabe/index.asp>

<sup>5</sup> <http://www.cen.eu/cenorm/services/ehd/framework/environmentalframework.asp>

<sup>6</sup> <http://www.cenelec.eu/Cenelec/Code/Frameset.aspx>

<sup>7</sup> Per l'elenco complete delle organizzazioni associate a ECOS e per maggiori informazioni sulle sue priorità e organizzazione, vedere:  
<http://www.ecostandard.org>;  
<http://env-ngo.eup-network.de/>;  
<http://www.coolproducts.eu/>

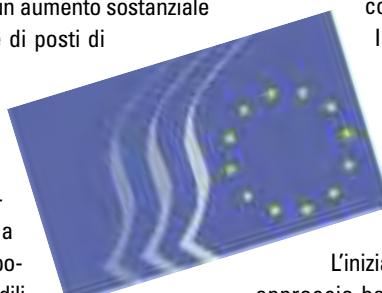
costante passaggio dall'agricoltura e dalle industrie manifatturiere tradizionali verso i servizi, nonostante la recente recessione.

Nel 2020 quasi tre quarti dei lavori apparterranno al settore dei servizi<sup>4</sup>. È probabile che questo settore registri un aumento sostanziale in termini di creazione di posti di lavoro, fino al 2020. In

particolare per quanto riguarda i servizi alle imprese. Nel settore primario si potrebbe verificare una perdita di 2,9 milioni di posti di lavoro, mentre l'edilizia dovrebbe tendere a stabilizzarsi. Ma aumenterà l'offerta di lavoro nell'edilizia sostenibile e intelligente. Si prevede che il settore manifatturiero subisca una perdita netta di 800 000 posti di lavoro, malgrado un incremento dell'ingegneristica.

Tuttavia, per gli effetti della forte domanda, dovuta alle sostituzioni di lavoratori in uscita dal mercato del lavoro, resterebbero ancora notevoli opportunità di lavoro nel settore manifatturiero, che dovrebbe confermarsi, ancora, un settore cruciale per le economie dell'UE. Anche il passaggio a un'economia a bassa emissione di carbonio produrrà effetti rilevanti sull'occupazione, in particolare per quanto riguarda: le energie rinnovabili il trattamento delle acque e dei rifiuti, le costruzioni, i trasporti, l'industria, l'agricoltura e le attività forestali.

Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro il mercato globale dei servizi e dei prodotti ecologici dovrebbe raddoppiare e raggiungere 2.740 miliardi di dollari nel 2020<sup>5</sup>. Eurostat stima che nell'UE la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) raggiungerà il suo apice nel 2012, per poi cominciare a calare, con il ritirarsi delle schiere del "baby-boom". Poiché il tasso di partecipazione delle donne e dei lavoratori più anziani continuerà ad aumentare, fino al 2020, la forza lavoro effettiva dovrebbe continuare, lentamente, a crescere. Fino al 2020, nell'UE-25, si potrebbero creare 17,7 milioni di lavori aggiuntivi per figure altamente qualificate con mansioni non manuali quali: personale amministrativo, marketing e logistico, direttori delle vendite, amministratori dei sistemi informatici, professionisti dell'insegnamento e tecnici. Per alcune occupazioni specializzate le previsioni evidenziano, allo stesso tempo, scarse prospettive di nuovi posti di lavoro, se non addirittura negative, ma anche la creazione di un numero considerevole di posti di lavoro con qualifiche elementari (5 milioni), in particolare nel settore dei servizi, per esempio agenti di sicurezza, collaboratori domestici, casieri o addetti alle pulizie.



## Il ruolo dei Lead Market

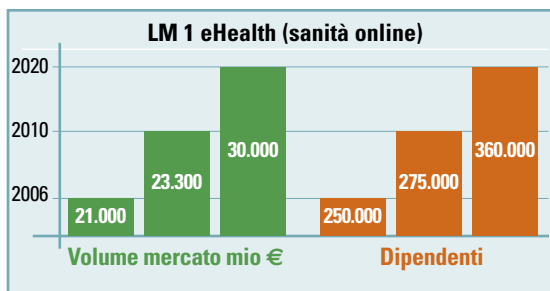
All'interno delle previsioni sul futuro del mercato del lavoro, i Lead Market rappresentano una delle iniziative più importanti, sia per la politica d'innovazione, sia per la competitività dell'Unione Europea.

I Governi europei devono sviluppare mercati favorevoli all'innovazione, in un modo da creare le condizioni, per facilitare la commercializzazione dei prodotti e dei servizi innovativi.

L'iniziativa dei Lead Market adotta un approccio basato sulla concorrenza e sulla domanda. Nei settori che fanno parte dei Lead Market esiste un forte potenziale di mercato, con vantaggi economici, soprattutto per le micro, le piccole e le medie imprese. In essi viene realizzato un giro d'affari annuo di oltre 120 miliardi di euro e trovano occupazione 1,9 milioni di lavoratori. Si potrebbe arrivare, nel 2020, ad un giro d'affari di 300 miliardi di euro e ad oltre 3 milioni di posti di lavoro, nell'UE.

## Questi i mercati per l'iniziativa dei Lead Market: Sanità on line

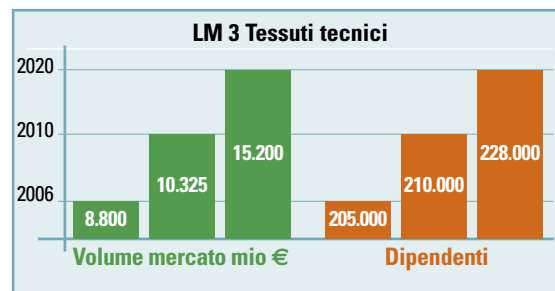
Le tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni possono offrire ai pazienti, ai servizi sanitari e agli istituti finanziari soluzioni di elevata qualità e con minor spesa. La standardizzazione dei formati di scambio delle informazioni, le certificazioni dei sistemi e l'adozione di progetti dimostrativi, su vasta scala, potrebbero contribuire ad affrontare meglio i problemi derivanti da un'Europa "che invecchia".



Da un sondaggio della Commissione emerge che i paesi più avanzati dal punto di vista della connettività e dell'accesso alle TIC sono tendenzialmente quelli che più utilizzano le tecnologie dell'informazione, a scopo professionale. In Danimarca, per esempio, che è il Paese d'Europa con la più alta penetrazione di internet ad alta velocità, il 60% dei medici scambia correntemente comunicazioni elet-

troniche con i pazienti (mentre la media dell'UE è di appena il 4%). Il sondaggio evidenzia anche le aree che si prestano ad ulteriori progressi, come le ricette elettroniche, e la tele-sorveglianza. Le ricette elettroniche sono utilizzate solo dal 6% dei medici generici dell'UE e sono attualmente in uso in soli tre Stati membri: Danimarca (97%), Paesi Bassi (71%) e Svezia (81%). La tele-sorveglianza, che consente ai medici di seguire a distanza il decorso di una malattia o di tenere sotto osservazione i pazienti affetti da disturbi cronici, è praticata soltanto in Svezia (dove il 9% dei medici presta tale servizio), nei Paesi Bassi e in Islanda (circa il 3% in entrambi).

## Tessuti tecnici



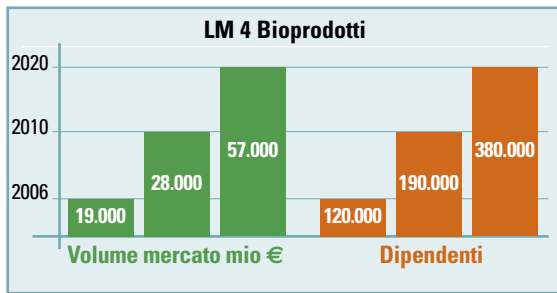
Questi tessuti sono molto importanti, sia per gli indumenti, sia per le attrezzature di protezione personale intelligenti (PPE: Personal Protective Equipment). Il mercato PPE dell'UE è attualmente stimato a 10 miliardi di euro, con circa 200.000 lavoratori impegnati e ha un potenziale di crescita del 50%, circa, nei prossimi 10 anni. Tutto il settore tessile verrebbe influenzato con positivi effetti, a catena. I tessuti protettivi comprendono l'abbigliamento e altri sistemi basati su tessuti, la cui funzione principale è di proteggere gli utenti dai rischi e dai pericoli. Essi assumono importanza negli interventi civili e militari di emergenza, o negli ospedali e negli ambienti di produzione, che richiedono l'isolamento dalle contaminazioni batteriche e virali.

## Bioprodotti

I bioprodotti derivano dalle materie prime rinnovabili e biologiche. Il settore di mercato scelto per questo Lead Market include

i nuovi prodotti e i materiali a base biologica, non alimentari, come la bio-plastica, i bio-lubrificanti, gli agenti tensioattivi, gli enzimi e i prodotti farmaceutici.

L'Europa è uno degli attori leader in questo mercato, giovandosi di conoscenze consolidate e di una posizione tecnologica e industriale d'avanguardia. Tuttavia, permangono alcuni problemi: il chiaro riconoscimento della



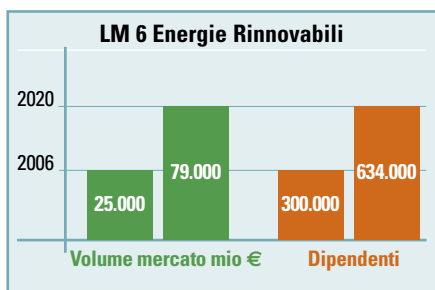
proprietà dei prodotti, e la scarsa trasparenza del mercato, ostacolano, per ora, la loro rapida penetrazione. Per facilitare la diffusione dei bioprodotto, è necessario intensificare la comunicazione, migliorare la standardizzazione, promuovere e diffondere l'etichettatura e la certificazione.

**Principali Bioprodotto:**

- Fibre-based materials (per esempio il settore delle costruzioni o l'industria automobilistica);
- Bio-plastics and bio-polymers;
- Surfactants;
- Bio-solvents;
- Bio-lubricants;
- Ethanol and other chemicals and chemical building blocks;
- Pharmaceutical products incl. vaccines;
- Enzymes;
- Cosmetics.

(Fonte: *Interest of bio-based products for Europe*)

**Energie rinnovabili**



Le tecnologie dell'energia sono oggi un punto di riferimento e si inseriscono in un mondo in cui l'innovazione ha un ruolo sempre maggiore nella creazione di benessere. La sostenibilità dello sviluppo associa, all'esigenza della salvaguardia del pianeta, l'obiettivo della crescita.

L'efficienza negli usi finali dell'energia, il risparmio nel residenziale, nei trasporti e nell'industria, rappresentano la risposta più efficace alla necessità di uno sviluppo, che si attui nel rispetto dell'ambiente.

La politica in materia di energie rinnovabili è la pietra miliare della politica generale dell'UE in materia di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Dagli anni '90, l'UE ha adottato diverse misure miranti a promuovere le energie rinnovabili, sia tramite programmi di sviluppo tecnologico,

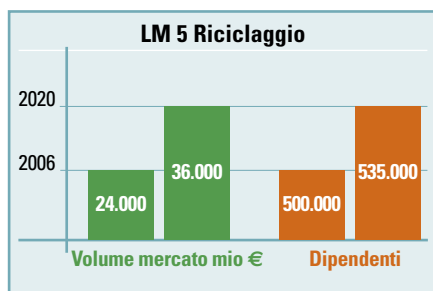
co, sia tramite iniziative specifiche. La Commissione ritiene che un obiettivo generale giuridicamente vincolante per l'UE di una quota del 20% di fonti energetiche rinnovabili nel consumo interno lordo, entro il 2020 (per l'Italia del 17%), sia possibile e auspicabile. I biocarburanti sono più costosi di altre forme di

energie rinnovabili, ma sono attualmente l'unica forma di energia rinnovabile che permette di affrontare le sfide energetiche nel settore dei trasporti, fra cui la dipendenza quasi esclusiva del settore dal petrolio, e il fatto che in questo settore le riduzioni delle emissioni di gas serra sono particolarmente difficili da realizzare.

Lo sviluppo delle fonti rinnovabili è frenato, oggi, dai costi elevati, da una domanda ancora debole, dalla frammentazione del mercato, e dalle barriere amministrative. Accelerare l'innovazione delle tecnologie a basso contenuto di carbonio ed eliminare le barriere, in materia di pianificazione e di certificazione, è fondamentale per il settore. Le energie rinnovabili comprendono le energie che possono essere prodotte a partire da fonti d'energia rinnovabili, come l'energia eolica, quella solare, l'energia derivata dalla biomassa, da rifiuti o materie prime biodegradabili, l'energia geotermica, quella generata da onde e maree, l'energia idroelettrica. Attualmente, il settore delle energie rinnovabili registra in Europa un fatturato annuale di 20 miliardi di euro e impiega quasi 300.000 persone.

**Riciclaggio**

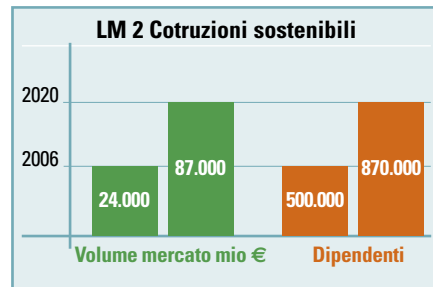
Poiché le economie mondiali si sviluppano, le risorse naturali si esauriscono sempre più, e la gestione dell'energia, e quella dei rifiuti diventano fondamentali. Il riciclaggio riduce i rifiuti che vanno all'eliminazione, diminuisce il consumo di risorse naturali e migliora il rendimento energetico. Dunque svolge un ruolo essenziale verso il consumo e la produzione. Il settore del riciclaggio ha un volume d'affari di € 24 miliardi ed impiega circa mezzo milione di persone. È composto di oltre 60.000 società, delle quali il 3% è rappresentato da grandi società; il 28% da medie; il 69% da piccole. Il commercio internazionale di materiale riciclato continua a



svilupparsi. L'UE ha circa il 30% delle eco industrie del mondo ed il 50% delle industrie di riciclaggio. Per liberare il significativo potenziale del settore occorre affrontare meglio i numerosi ostacoli che frenano lo sviluppo del mercato.

**Edilizia sostenibile**

Gli edifici rappresentano la parte più elevata del consumo di energia finale totale dell'UE (42%) e producono il 35%, circa, di tutte le



emissioni di gas ad effetto serra. È dunque cruciale trovare soluzioni sostenibili.

È necessario tener conto delle necessità dei mercati mondiali e delle preferenze dei clienti, in modo da massimizzare le potenzialità del mercato.

Occorre facilitare l'accettazione delle norme e degli approcci comunitari, da parte dei mercati dei paesi terzi, in particolare nei settori della sicurezza e dell'ambiente.

Bisogna cercare di ridurre i costi d'immissione di nuovi prodotti e servizi, agevolando l'accesso al mercato e adottando misure che favoriscano l'aggregazione della domanda.

È fondamentale incidere sui sistemi di formazione e sul rapporto scuola/lavoro. Questi i principali strumenti di intervento:

- Legislazione;
- Appalti pubblici;
- Standardizzazione;
- Etichettatura e certificazione;
- Strumenti complementari;
- Servizi di sostegno alle imprese e all'innovazione;
- Formazione e comunicazione.

La normazione, si caratterizza, in Europa, come una cooperazione volontaria fra l'industria, gli utenti, le autorità pubbliche e le altre parti interessate. La normalizzazione europea ha contribuito notevolmente all'attuazione delle politiche e della legislazione europea negli ultimi due decenni.

Essa, in particolare, ha favorito la legislazione relativa al mercato interno, soprattutto dopo l'intuizione, che ha consentito l'avvio al "Nuovo Approccio", nei più importanti settori industriali, e nelle altre iniziative politiche dell'UE. Il ruolo della normalizzazione europea, a sostegno della legislazione dell'UE, è stato confermato nel pacchetto legislativo,

che ha predisposto una struttura comune, per commercializzare i prodotti nel mercato interno<sup>7</sup>. Inoltre, la Commissione ha ribadito, nella sua comunicazione sulla normalizzazione e sull'innovazione<sup>8</sup> e in altre iniziative politiche<sup>9</sup>, il contributo sostanziale che la normalizzazione è in grado di dare alla competitività europea, all'innovazione e ad altre politiche, come la sostenibilità e la sicurezza dei prodotti.

L'attuale fondamento giuridico della normalizzazione europea è contenuto nella direttiva 98/34/CE (precedentemente nella Direttiva 83/189/CEE) che riconosce il CEN, il CENELEC e l'ETSI, come le tre organizzazioni ufficiali per la standardizzazione (ESOs: Organismi Europei di Standardizzazione), e consente alla Commissione di far loro richiesta, per avviare i processi di standardizzazione, nei settori specifici. Gli ESOs sono considerati come organismi, che perseguono un obiettivo d'interesse generale europeo, nell'ambito delle finalità dei regolamenti finanziari della Comunità. La normalizzazione nel settore delle TIC (Tecnologie Europee delle Comunicazioni) è stata successivamente definita dalla decisione 87/95/CEE del Consiglio.

Questa base giuridica ha contribuito al successo della normalizzazione europea, permettendo un maggior sviluppo delle norme europee, rispetto a quelle nazionali, così come veniva richiesto da tutti gli attori economici, che avevano a cuore la realizzazione del mercato interno europeo. Nel frattempo, a partire dagli anni novanta, sono cambiate in modo significativo le condizioni generali, che influenzano l'impatto, lo sviluppo e l'utilizzo delle norme.

## L'attuale sistema europeo di normalizzazione

Lo scopo del sistema europeo di normalizzazione (SSE) è di:

- Promuovere la competitività e stimolare l'innovazione, al fine di facilitare lo scambio di merci, le informazioni e i servizi, attraverso la prevenzione e l'eliminazione delle barriere, spesso causate da disposizioni di natura tecnica, e, talvolta, politica;
- Fornire indicazioni tecniche agli operatori del mercato, in grado di prevedere un alto livello di sicurezza e di qualità, e di regolare i molteplici aspetti economici, sociali e ambientali;
- Mantenere un'elevata parità di condizioni per i prodotti europei, con elementi favorevoli all'innovazione e alla concorrenza, nel mercato globale;
- Fornire un efficace strumento, che risponda alle reali necessità europee, in sintonia con le politiche dell'UE, in grado di soddisfare le

esigenze e le aspettative delle parti interessate, svolgendo un ruolo positivo nei settori politici, che influiscono sui sistemi economici, sociali, e ambientali;

- Promuovere norme mondiali omogenee, per favorire i mercati globali e sostenere il commercio internazionale, tenendo conto delle esigenze dei vari settori.

## Quali sono le nuove sfide, con le quali la standardizzazione europea deve confrontarsi?

- Dimostrare una notevole flessibilità, per far proprie le richieste che emergono e acquistare spazio nella normalizzazione volontaria;
- Cogliere le sensibilità dei nuovi mercati: energia, salute, ambiente, sicurezza sul luogo di lavoro, servizi;
- Facilitare i processi di innovazione, con un "foresight" sulle future esigenze dei mercati e sulle nuove sensibilità sociali;
- Individuare le nuove tecnologie dell'informazione, che agevolino lo sviluppo collettivo degli standard e consentano la migliore diffusione delle norme;
- Individuare il ruolo specifico dei diversi organismi di normalizzazione, all'interno della complessa convergenza delle tecnologie;
- Essere in grado di dimostrare i notevoli vantaggi della normalizzazione europea, migliorando la gestione, la comunicazione e gli impatti dei processi di standardizzazione, presso gli attori economici, sociali, culturali e politici;
- Definire il ruolo diverso e precipuo della normalizzazione europea, rispetto alla normalizzazione nazionale e internazionale;
- Mantenere sempre il legame stretto e costruttivo con gli enti nazionali di standardizzazione, per la valorizzazione delle peculiarità nazionali;
- Sostenere la flessibilità della normalizzazione verso le esigenze delle parti deboli della società;
- Fare in modo che l'elaborazione di norme sia sempre più idonea alle esigenze degli utenti;
- Procedere allo sviluppo di quelle norme che siano realmente orientate al mercato;
- Promuovere la conoscenza e la diffusione della normalizzazione nei diversi livelli dell'istruzione.

## Orientamenti per la standardizzazione nella vision del 2020 e oltre

Attraverso i processi di normalizzazione è possibile mantenere e rafforzare la competitività dell'Europa nei mercati mondiali, che diventano, sempre più, multipolari e si caratterizzano per una ricerca, non solo di prodotti migliori, ma anche di servizi di alto livello.

I cambiamenti climatici, il risparmio e la diver-

sificazione energetica inducono a esplorare nuove frontiere, nel campo della metrologia, e della verifica dell'impronta ecologica, generata dall'uomo con le emissioni di anidride carbonica e con l'utilizzo, spesso sconsigliato, delle risorse naturali.

La standardizzazione può dare sensibili risposte e orientamenti alla comunicazione tra produttori, fornitori e clienti. Il consumatore diventa sempre più il cittadino di un villaggio globale, nel quale i prodotti e i servizi tendono ad aumentare e a ingenerare confusioni, se non vi sono punti di riferimento, riconosciuti, che evidenzino le qualità e le compatibilità ambientali.

Anche le nuove tecnologie, che tendono a migliorare la qualità della vita e a diminuire le povertà regionali, rappresentano, talvolta, minacce non ancora esplorate, che vanno studiate, a priori, attraverso particolari attenzioni, nei processi di standardizzazione. Queste tecnologie, opportunamente utilizzate, consentono di ottimizzare il ciclo di vita dei prodotti, se inserite negli standard, a sostegno della legislazione europea.

In conclusione, i principali ambiti nei quali dovrà indirizzarsi la normalizzazione europea, nei prossimi anni, sono:

- La normalizzazione in un mondo globalizzato;
- L'attenzione, e il legame sempre costante, tra normalizzazione e innovazione;
- Le procedure di standardizzazione nei servizi;
- La sensibilità verso i nuovi e molteplici aspetti degli interessi sociali

La società e l'interesse pubblico sollecitano attività di standardizzazione, rivolte agli interessi sociali, a sostegno di norme orientate al cittadino e al suo sviluppo, in una società multietnica e complessa.

### Antonello Pezzini

Consigliere Comitato Economico e Sociale Europeo

### Note

<sup>1</sup> 1 COM (2009) 34 def

<sup>2</sup> Cedefop, *Skill Needs in Europe. Focus on 2020. Lussemburgo, 2008.*

<sup>3</sup> In questa valutazione preliminare non sono comprese la Bulgaria e la Romania, che figureranno nel primo aggiornamento delle proiezioni.

<sup>4</sup> Secondo Eurostat oggi sono circa il 70%

<sup>5</sup> ILO, *Green jobs : facts and figures, 2008*

<sup>6</sup> Cfr Direttiva 2009/28/CE

<sup>7</sup> Decisione 768/2008/EC, GU L218, 13.08.2008, p 82 " Relativa a un quadro comune per la commercializzazione dei prodotti"

<sup>8</sup> Com (2008) 133 del 11.03.2008 " Verso un contributo accresciuto della normalizzazione all'innovazione in Europa"

<sup>9</sup> Com (2007) 860 "Un'iniziativa di Lead market per l'Europa"; COM (2008) 394 "Pensa innanzitutto in piccolo"; Accordo dell'Uruguay Round, dell'Organizzazione mondiale per il commercio, su "Ostacoli tecnici al libero scambio" codice di condotta per la preparazione, l'adozione e l'applicazione di norme" (allegato 3) [http://www.wto.org/english/docs\\_e/legal\\_e/17-tbt\\_e.htm](http://www.wto.org/english/docs_e/legal_e/17-tbt_e.htm)

## Le PMI in Europa e l'impatto economico dello Small Business Act (SBA)

L'importanza economico-sociale delle micro, piccole e medie imprese (MPMI) nelle economie dell'Europa a 27 è stata riconosciuta negli ultimi anni, oltre che dalla letteratura specialistica, in tutti i documenti ufficiali sia dei singoli Paesi membri che in quelli delle Istituzioni comunitarie.

L'Unione europea e gli Stati membri, infatti, ispirandosi alle "buone pratiche" scambiate nell'ambito della Carta europea delle piccole imprese firmata a Feira nel 2000 e attuando le conclusioni del Consiglio europeo della primavera 2006, hanno notevolmente migliorato il contesto normativo e gli interventi a favore delle MPMI. Un processo continuato nel giugno 2008 con la pubblicazione dello Small Business Act (SBA) da parte della Commissione europea.

Un riconoscimento del ruolo economico e sociale svolto dalla micro, piccola e media impresa fondamentale al fine di valorizzare le imprese europee: il 96,4% delle imprese europee ha meno di 249 addetti e l'81% di esse ha meno di 9 addetti, con una elevata potenzialità di crescita sostenibile nel lungo periodo e di creazione di occupazione (esse rappresentano il 67% dell'occupazione europea). Questi dati evidenziano la motivazione e la necessità di modificare l'acronimo di PMI con quello di MPMI.

Ciò ci porta a definire la struttura produttiva dell'Unione Europea come di un'area geopolitica a forte presenza di micro e piccole imprese.

A tal proposito, seguendo le analisi svolte dalla Direzione Generale PMI e Enti Cooperativi del Ministero dello Sviluppo Economico, possiamo suddividere in base alle caratteristiche del tessuto di impresa i 27 Paesi dell'UE in tre gruppi:

- **Gruppo I: Paesi a tradizione di medio/grandi imprese o Paesi europei Nord-Occidentali**, tra i quali citiamo l'Austria, la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Germania, il Benelux e la Danimarca, dove la quota di grandi imprese sul totale supera la media europea. In questo gruppo si sottolinea la performance dell'Irlanda dove le grandi imprese sono pari al 15,9% del totale;
- **Gruppo II: Paesi a tradizione di micro-piccola impresa e di diffusione di impresa sul territorio o Paesi europei mediterranei e scandinavi**, quali la Francia, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, Cipro, la

Svezia e la Finlandia. Questi ultimi due Paesi hanno una rilevante presenza di micro imprese (rispettivamente 88,2% e 84,6%) che supera la quota, pur rilevante, presente in Italia (83,2%) e Francia (83,9%). Altro dato di rilievo è che l'Italia e la Francia hanno una importante presenza di imprese artigiane, che rappresentano, rispettivamente il 27% ed il 23% delle imprese artigiane europee;

- **Gruppo III: Paesi dell'ex Europa dell'Est o di nuova adesione che hanno una tradizione di pianificazione centralizzata**. Questo gruppo presenta due sottogruppi: il primo a vocazione di piccola-media impresa (ad esempio Polonia, Ungheria e Slovacchia); il secondo a vocazione di medio-grande impresa (ad esempio la Romania).

Una importante presa d'atto di questa realtà economica formata da PMI, come evidenziato in precedenza, è stata la Comunicazione della Commissione europea dello *Small Business Act* (SBA) del giugno 2008. Essa ha l'obiettivo di programmare ed attuare interventi di politica economica che valorizzassero e sostenessero le potenzialità di un diffuso sistema di imprese soprattutto di piccole dimensioni.

Il principio fondamentale sul quale si basa lo SBA è che un contesto favorevole alle PMI dipenda innanzitutto dal riconoscimento degli imprenditori da parte della società e del contributo che essi danno alla crescita dell'occupazione e alla prosperità economica.

In altri termini, le regole devono rispettare la maggioranza di coloro che le usano: ecco il principio fondamentale del "Pensare anzitutto in piccolo".

La genesi dello SBA, quindi, viene da lontano ed il principale obiettivo dell'iniziativa risponde alla necessaria soluzione delle criticità strutturali presenti nelle PMI (razionamento del credito, difficili rapporti con la Pubblica Amministrazione, elevata pressione fiscale), indipendenti da ciò che poi, a partire dal settembre 2008, è stata descritta come la "recessione più pesante dagli anni Trenta".

Di conseguenza, lo SBA, e tutto ciò che si realizzerà a favore delle PMI nei prossimi anni, risulterà strategico non solo per il tessuto di piccole imprese, ma per l'intera economia italiana ed europea.

Il nome simbolico di "Act" dato all'iniziativa sottolinea la volontà di riconoscere il ruolo centrale delle PMI nell'economia europea e, per la prima volta, di attivare un quadro poli-

tico articolato, a livello UE e di singolo Stato membro, grazie a una serie di 10 principi per guidare la formulazione e l'attuazione delle politiche sia a livello UE che degli Stati membri.

Tali principi sono essenziali per valorizzare le iniziative a livello della UE, per creare condizioni di concorrenza paritarie per le PMI e per migliorare il contesto giuridico e amministrativo nell'intera UE.

I dieci principi sono i seguenti:

- Dar vita a un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possano prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale;
- Far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità;
- Formulare regole conformi al principio "Pensare anzitutto in piccolo";
- Rendere le pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle PMI;
- Adeguare l'intervento politico pubblico alle esigenze delle PMI: facilitare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato per le PMI;
- Agevolare l'accesso delle PMI al credito e sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali;
- Aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico;
- Promuovere l'aggiornamento delle competenze nelle PMI e ogni forma di innovazione;
- Permettere alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità;
- Incoraggiare e sostenere le PMI perché beneficino della crescita dei mercati.

In attuazione degli orientamenti indicati dallo SBA e con l'obiettivo di formulare in breve tempo proposte concrete per migliorare le condizioni in cui operano le PMI, il 18 marzo 2009 il Ministro dello Sviluppo Economico ha insediato il Tavolo di iniziativa per la realizzazione degli adempimenti previsti dallo SBA per le PMI al quale hanno partecipato le diverse associazioni di categoria delle PMI, i rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri e delle Amministrazioni centrali maggiormente coinvolte, la Conferenza delle Regioni, le rappresentanze di Province, Comuni, Camere di Commercio, del sistema bancario e del Comitato Economico e sociale dell'UE.

Nella duplice prospettiva di affrontare l'emergenza economica, da un lato, e di individuare obiettivi di medio termine in un'ottica prevalente di sviluppo del sistema delle PMI, dall'altro, i lavori sono stati organizzati con la costituzione, all'interno del Tavolo di ini-







ziativa, di sei tavoli tematici.

Il lavoro dei Tavoli si è concluso nel maggio 2009, fornendo numerose proposte e indicazioni che hanno costituito la base tecnica per l'impostazione, primi in Europa, della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri in attuazione dello SBA, approvata in prima lettura dal Consiglio dei Ministri il 27 novembre 2009.

L'attuazione dei contenuti della Direttiva, e qui un altro elemento di novità rispetto al passato, sarà oggetto di un costante monitoraggio da parte della Direzione Generale PMI e Enti Cooperativi del Ministero dello Sviluppo Economico.

Inoltre, tenuto conto della fondamentale rilevanza per il sistema economico nazionale delle PMI, sul modello di leggi annuali esistenti, sarà presentato annualmente un disegno di legge per le PMI al fine di incrociare le esigenze di tale dimensione di impresa man mano emergenti. Tale disegno di legge andrà inserito nel contesto della manovra annuale di bilancio (Documento di Programmazione economica e finanziaria, legge finanziaria e legge di bilancio) al fine di usufruire della corsia parlamentare dedicata alla sessione di bilancio.

L'attuazione dello SBA avrà un positivo impatto sull'economia italiana e sulla "vita" delle nostre micro e piccole imprese.

La Direttiva interesserà direttamente il 99,8% dei circa 6 milioni di imprese (6.095.097) registrate alle Camere di Commercio. In particolare saranno interessate circa 3,4 milioni di ditte individuali, 1,2 milioni di società di persone e circa 1,5 milioni di imprese artigiane e costituirà anche un importante sostegno alle imprese che operano nel Sud (2 milioni di Pmi sono localizzate nel Mezzogiorno ossia il 30% del totale nazionale e circa 380 mila imprese artigiane ossia circa ¼ degli artigiani italiani).

Inoltre sarà anche un aiuto al mantenimento dei livelli occupazionali se si considera che circa il 50% degli addetti del totale al netto della Pubblica Amministrazione è occupato nelle PMI.

Infatti, in un momento di crisi come quello attuale, le micro e piccole imprese per le caratteristiche produttive e gestionali-organizzative che le caratterizza, svolgono un ruolo anche di tipo sociale se consideriamo che "mantengono" meglio i livelli occupazionali rispetto alla media-grande impresa. Inoltre, tenuto anche conto che il mantenimento dell'azienda conserva in genere più

#### Note

<sup>1</sup> Per un approfondimento dell'argomento si vada: MISE (2009), *Small Business Act, Le iniziative in materia di sostegno alle PMI nell'Europa a 27*.

posti di lavoro di quanto ne crei una nuova impresa, l'approvazione della Direttiva SBA rappresenta un incisivo strumento per conservare l'occupazione ed in prospettiva crearne di nuova.

Infine, la Direttiva, come è stata pensata e costruita non prevede nessuna richiesta di finanziamenti aggiuntivi oltre a quelli già stanziati, anzi, grazie in particolare ad azioni di semplificazione amministrativa, razionalizzazione degli incentivi, ecc. favorirà risparmi e una maggiore produttività della spesa pubblica e, in virtù di una maggiore efficienza del contesto economico nel quale si muovono le PMI, indirettamente favorirà un maggiore gettito delle entrate fiscali.

In conclusione, l'attuazione della Direttiva SBA nel suo complesso, se quanto previsto al suo interno sarà realizzato in toto o in parte e in tempi economicamente ragionevoli (auspicabilmente in un triennio), potrà costituire un importante volano per lo sviluppo con un impatto aggiuntivo stimato sulla crescita del PIL italiano di circa lo 0,3% all'anno e con un contributo alla creazione di circa 10 mila nuovi posti di lavoro all'anno.

#### Piero Antonio Cinti

*Direttore Generale PMI e Enti Cooperativi  
Ministero Sviluppo Economico*

### SBA: cosa ne pensa CNA

Il 25 giugno 2008 la Commissione Europea ha lanciato e pubblicato lo Small Business Act (SBA). Si tratta di un atto importante basato su orientamenti e proposte di azioni politiche da attuarsi sia al livello europeo che degli Stati membri, per valorizzare le PMI europee e le loro potenzialità di crescita sostenibile nel lungo periodo e di creazione di occupazione.

E' da sottolineare che l'Unione Europea con questa iniziativa prende atto del fatto che le PMI, per l'elevato peso numerico rappresentato e per il significativo ruolo produttivo, occupazionale e sociale svolto, costituisce la parte fondamentale dell'intero sistema produttivo europeo e deve essere riconosciuta parte attiva e protagonista del confronto competitivo. Per la futura prosperità dell'UE, sarà dunque essenziale essere capaci di approfittare del potenziale di crescita e di innovazione delle piccole e medie imprese in un contesto di politica industriale che cambia a livello globale, segnato da continui mutamenti strutturali e da pressioni competitive sempre maggiori.

Lo Small Business Act costituisce pertanto un passo avanti verso un'Europa di imprese che devono operare con meno burocrazia e



maggiori opportunità ed è una pietra miliare nell'attuazione della Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione.

Con lo SBA la Commissione Europea in primis e i singoli Stati Membri sono chiamati ad applicare il cosiddetto principio "Think Small First" ovvero "innanzitutto pensare al piccolo" che pone al centro dello sviluppo economico europeo e nazionale la piccola impresa. Come è noto lo Small Business Act è un atto non vincolante né a livello comunitario né a livello di singolo Stato membro.

Ma va dato atto allo sforzo del governo italiano nell'aver definito una direttiva di attuazione dello SBA che costituisce un importante passo per porre le PMI al centro della politica economica del Paese.

Le misure previste dallo "Small Business Act" sono inquadrare in una serie di 10 principi guida per la formulazione e l'attuazione delle politiche sia a livello comunitario che degli Stati membri. Tra queste si prevede "Aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico", aumentando il finanziamento comunitario che promuove la partecipazione e la difesa degli interessi delle PMI nella normalizzazione e, migliorando l'informazione delle PMI sulle norme europee e il loro uso. Gli Stati membri devono incoraggiare gli organismi nazionali di normazione e le associazioni imprenditoriali affinché garantiscano un miglior accesso alle norme tecniche da parte delle PMI. Oggi nel determinare l'evoluzione di un mer-

cato la normativa tecnica assume sempre più un ruolo fondamentale. Le norme tecniche sono sempre più parte integrante dei sistemi di mercato e, conseguentemente, costituiscono un fattore sul quale misurare il successo o meno di un'impresa. Finora le PMI non hanno giocato un ruolo attivo nella definizione dei processi normativi, dovendosi adattare a requisiti che non rispondono alle loro specificità.

La CNA ha sostenuto il rafforzamento della partecipazione delle organizzazioni nelle attività di normazione e di certificazione a livello nazionale ed europeo, attraverso una stretta collaborazione con gli enti di normazione, ma riteniamo che ci sia bisogno di ulteriori misure e risorse da destinare a progetti specifici ed alla formazione di esperti che possano supportare le PMI.

Le 10 linee di azione che il Governo si è impegnato a promuovere presso tutte le pubbliche amministrazioni, a partire da quelle dello Stato, rappresentano per noi un atto molto impegnativo. La CNA è pronta, da subito, a dare ogni contributo possibile per assicurarne una rapida ed efficace traduzione in misure concrete ed immediatamente esigibili dalle imprese.

In particolare, abbiamo avanzato in sede istituzionale alcune proposte da sviluppare in alcuni ambiti prioritari:

- garantire una normativa sugli appalti pubblici a misura di PMI e attivare punto unico

di contatto basato sulla qualificazione della rete di servizi di supporto alle imprese (in particolare mercati rientranti nella politica di vicinato - mediterranei e balcanici);

- predisporre una articolata azione per l'innovazione e l'internazionalizzazione "a misura per le PMI" (incentivi e linee di credito per efficienza energetica ed eco-efficienza, filiere eco-sostenibili, partnership per la effettiva partecipazione alle misure del 7° Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo e percorsi garantiti di trasferimento tecnologico alle PMI, attivazione di "internship" nei centri di ricerca ed organismi tecnici similari per la condivisione e facilitazione di brevetti nelle PMI) task force settoriale per l'accesso ai mercati internazionali e il contrasto della contraffazione);
- favorire la partecipazione delle PMI, sia in quanto consumatori di energia che come soggetti che operano attivamente nel settore energetico, al conseguimento degli obiettivi di efficienza energetica e promozione delle fonti rinnovabili, anche mediante incentivi specifici e facilitazione dell'accesso al credito;
- garantire un maggiore coinvolgimento delle organizzazioni di rappresentanza delle PMI nelle politiche e in progetti pilota a carattere strategico, in particolare nei settori oggetto di profondi mutamenti industriali e per l'avvio di nuova imprenditorialità in settori innovativi;
- infine, favorire politiche e programmi per le piccole imprese, con il coinvolgimento diretto delle organizzazioni imprenditoriali, in grado di innalzare la qualità dei modelli gestionali e dei processi/prodotti, la trasmissione di impresa e stimolare l'interesse per l'imprenditorialità maggiormente qualificata, soprattutto tra i giovani e le donne attraverso interventi integrati del sistema educativo e formativo.

Questo nell'ottica di perseguire obiettivi di miglioramento del sistema anche attraverso la diffusione di una cultura della normazione e della qualità tra le imprese associate affinché possano acquisire quegli strumenti che possano permettere il miglioramento della propria capacità competitiva sul mercato.

**Ivan Malavasi**  
Presidente CNA

### SBA: cosa ne pensa Confapi

Per traghettare il Paese fuori dalla crisi, la piccola e media impresa ha bisogno di sostegni concreti e di una serie di misure coraggiose che tengano conto delle sue peculiarità.



**SBA: cosa ne pensa Confcommercio**

La Comunicazione della Commissione europea Small Business Act del 25 giugno 2008, di prossimo recepimento in Italia attraverso una Direttiva proposta dal Ministro dello Sviluppo Economico già approvata in prima lettura dal Consiglio dei Ministri nel novembre scorso, va appunto in questa direzione.

I principi contenuti nella Comunicazione europea infatti, rappresentano delle regole, ma forse anche delle soluzioni all'attuale crisi economica, guidando l'Italia verso la ripresa.

La Direttiva è stata oggetto di confronto nell'ambito del Tavolo per le PMI istituito presso il Ministero dello Sviluppo economico, a cui la Confapi ha partecipato manifestando perplessità circa la scelta del nostro Paese di recepire i dieci principi guida dello SBA attraverso lo strumento della direttiva restando di fatto nell'ambito della mera enunciazione di linee direttrici di azione la cui mancata osservanza non determina l'applicazione di alcuna sanzione, mentre già con la Risoluzione del Parlamento europeo del 10 marzo 2009 si esprimeva rammarico che lo SBA non fosse uno strumento vincolante giuridicamente.

Le disposizioni dello SBA andrebbero infatti applicate e sostenute senza indugi, in primis formulando regole conformi al principio "Pensare anzitutto in piccolo", tenendo conto, in sede di produzione normativa, delle caratteristiche delle PMI e semplificando di conseguenza il contesto normativo in vigore.

Il principio "think small first" deve diventare la "ratio" per una produzione normativa rispondente alle esigenze e alle criticità dell'azienda piccola e media. Attualmente si verifica spesso che la norma, concepita a misura di grande impresa, con molta naturalezza sia riadattata alle industrie di minore dimensione. Questo modus legiferandi ha comportato delle conseguenze gravi alle PMI italiane, compromettendo la loro capacità di reagire alla crisi.

E' noto come l'onere più pesante per le PMI sia quello di conformarsi ai regolamenti amministrativi. Ci auguriamo quindi che si riescano a concretizzare i propositi enunciati riducendo gli oneri per le piccole e medie imprese del 25% entro il 2012.

Altro punto fondamentale dello SBA riguarda la carenza di liquidità nelle aziende più piccole, che vanno sostenute con iniziative che favoriscano un più agevole accesso al credito e con la creazione di un nuovo contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni

commerciali. Confapi chiede una maggiore e incisiva pressione del Governo italiano presso gli organi comunitari affinché si arrivi a regole chiare ed obbligatorie per gli istituti di credito nella distribuzione dei fondi dedicati alle piccole e medie imprese. Non deve mancare però un'altrettanta pressione per ottenere una revisione delle regole di Basilea 2 in modo da tener conto sia dell'andamento dei mercati sia delle caratteristiche delle PMI. Non bisogna dimenticare poi che le aziende soffrono di mancanza di risorse economiche anche a causa dell'allungamento dei termini di pagamento nelle transazioni sia pubbliche sia private. Ciò rende necessario restringere i tempi e tutelare le imprese soprattutto in quei rapporti in cui il potere contrattuale è fortemente sbilanciato.

Occorre quindi definire nuovi modelli di attuazione alla direttiva europea per combattere in maniera efficace i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali e riequilibrare il potere contrattuale nei rapporti tra piccole e medie imprese da una parte e le aziende di maggiori dimensioni e la Pubblica Amministrazione dall'altra.

Un ulteriore punto cruciale dello SBA consiste nel coltivare e incentivare il passaggio generazionale nelle imprese, tanto da sfruttare al massimo il potenziale imprenditoriale preesistente. Siamo convinti che il Governo dovrebbe impegnarsi a sostenere, allo stesso modo come per un avvio di impresa, il trasferimento d'azienda tra familiari o a soggetti giovani, perché un passaggio d'impresa ben pilotato garantisce la conservazione ed anche la possibile implementazione dei posti di lavoro.

Una forte attenzione a questo fenomeno potrebbe essere una valida risposta alla crisi attuale, che ha causato un grosso aumento della disoccupazione. La ripresa economica non porterà necessariamente una diminuzione della disoccupazione, perciò, in assenza di misure efficaci i posti di lavoro potrebbero continuare a calare nei prossimi anni.

Ci vuole quindi maggiore consapevolezza di quanto il passaggio di consegne ai giovani imprenditori possa rappresentare una fonte concreta di aiuto al sistema economico. Il Governo italiano dovrebbe perciò attivare sistemi di tutoraggio e sostegno ai trasferimenti delle imprese e far sì che l'imposizione fiscale non ostacoli indebitamente l'avvicinarsi di due generazioni.

**Marco Nardi**  
*Presidente Unionmeccanica-Confapi*

Il varo della direttiva del Presidente del Consiglio con cui il nostro Paese recepisce e implementa i contenuti dello Small Business Act - cioè l'atto comunitario con cui è stata riconosciuta la necessità di politiche dedicate alle PMI per il contributo determinante che queste imprese possono recare al perseguimento degli obiettivi della strategia di Lisbona - è un passo fondamentale per il nostro sistema d'impresa.

Si tratta di un esito concreto del lavoro di confronto sviluppato presso il Ministero dello Sviluppo economico e per cui va, al Presidente Berlusconi ed al Ministro Scajola, tutto il nostro apprezzamento e ringraziamento. Non c'è dubbio, infatti, che la lezione principale della crisi stia nella rivalutazione delle ragioni dell'economia reale e del lavoro che, soprattutto nel nostro Paese, significano rafforzamento della capacità competitiva delle piccole e medie imprese che sono una risorsa fondamentale e costituiscono uno dei nostri principali punti di forza e di tenuta. Soprattutto in tempi difficili, più difficili, le risorse vanno però coltivate. E' bene che questa consapevolezza sia maturata, in Europa, con lo "Small Business Act", il cui primo principio è "think small first".

Un "pensare anzitutto in piccolo" che è il riconoscimento della necessità di politiche dedicate alle PMI come condizione fondamentale per la loro crescita e, in questo modo, per fare dell'economia europea "l'economia più competitiva e dinamica al mondo basata sulle conoscenze, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi



e più qualificati posti di lavoro e con una maggiore coesione sociale".

"Pensare anzitutto in piccolo" non è, allora, né un anacronistico ripiegamento su orizzonti localistici rispetto allo scenario difficile ed inquieto della globalizzazione, né l'evocazione di politiche da "riserva indiana". E' invece l'impegno a far sì che, ad ogni livello della scala dimensionale, le imprese possano ricercare maggiore efficienza e crescere. Crescere dimensionalmente e qualitativamente; crescere singolarmente e attraverso le aggregazioni di gruppo e le relazioni di distretto e di filiera. Senza "riserve indiane": né per le PMI, né per i "campioni nazionali".

Il perseguimento di questo obiettivo richiede regole ed anche qualche ragionevole risorsa. La piattaforma delle regole è stata ben impostata e speriamo che arrivi presto anche qualche ragionevole risorsa.

**Carlo Sangalli**

*Presidente Confindustria  
Imprese per l'Italia*

## SBA: cosa ne pensa Confindustria

Facciamo spazio alla piccola e media impresa. E lavoriamo affinché questo spazio sia sempre più ampio e confortevole. Con la direttiva del Presidente del Consiglio che ha recepito la Comunicazione della Commissione europea del 25 giugno 2008 "Uno Small Business Act per l'Europa" l'Italia è sulla buona strada, ma il cammino - è un dovere precisarlo - è appena cominciato.

Finalmente anche da noi, infatti, si introduce il principio del "pensare anzitutto in piccolo", riconoscendo il ruolo sociale della piccola industria. Un passaggio importante e direi quasi indispensabile in un paese come il nostro contraddistinto da un settore produttivo che non ha eguali. Considerando, infatti, il solo manifatturiero, in Italia abbiamo 510mila piccole e medie imprese, il numero più alto in Europa; una cifra che è due volte quella dei francesi (259mila), due volte e mezzo quella dei tedeschi (198mila imprese) e tre volte e mezzo quella degli inglesi (147mila). Con ricadute, fra l'altro, sostanziose in termini di occupazione: con 3,6 milioni di occupati che operano nel manifatturiero siamo primi in Europa davanti alla Germania (3,4 milioni), alla Francia (1,9 milioni) e al Regno Unito (1,7 milioni di addetti). Con lo Small Business Act vengono inoltre in-

dividuate una serie di priorità di politica economica, necessarie per migliorare la competitività del nostro sistema produttivo.

Qualche esempio per essere più chiari: si intende promuovere il ricorso all'aggregazione fra aziende, un fenomeno che in Italia ha antiche origini - basti pensare ai distretti industriali, ai consorzi o alle filiere - favorendo e premiando il "contratto di rete" nei bandi per l'utilizzo di risorse statali e regionali destinate alle imprese.

Per tutelare il patrimonio imprenditoriale e consentire il risanamento delle aziende, viene richiesta la rapida attuazione alla disciplina della transazione dei debiti per contributi previdenziali nell'ambito dei concordati preventivi e degli accordi di ristrutturazione dei debiti. Per migliorare la liquidità delle imprese si sollecita al rispetto, soprattutto da parte della Pubblica Amministrazione, dei tempi di pagamento.

Altro capitolo importante è l'attenzione rivolta ad una politica di supporto all'internazionalizzazione che deve poter contare su strumenti finanziari mirati, su una capillare e migliore informazione su normative e barriere commerciali esistenti nei Paesi non europei, sulla promozione di una maggiore collaborazione fra imprese (grandi e piccole) così come - ed anche questo è fra gli strumenti indicati nella Direttiva - su incentivi per le imprese che assumeranno export manager, esperti di marketing internazionale, figure cioè mirate allo sbarco sui mercati esteri.

Grande spazio poi viene riservato ad un tema tra i più critici per chi quotidianamente fa impresa: si tratta della semplificazione e del rapporto con la Pubblica Amministrazione. In

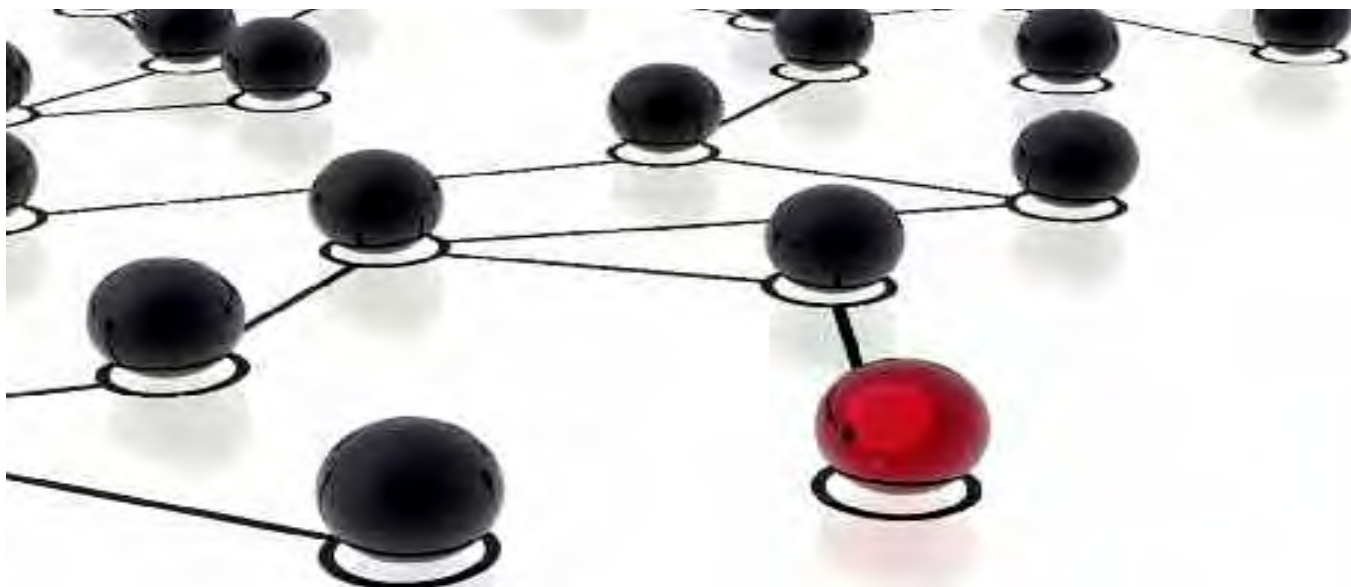
questa direzione infatti sono apprezzabili gli impegni presi per renderla più attenta alle esigenze delle Pmi e per snellire il carico burocratico. Mi riferisco in particolare al richiamo fatto alla PA di acquisire d'ufficio i documenti e le informazioni già in suo possesso evitando così di chiedere, come troppo spesso accade, alle imprese la stessa documentazione più volte. Così come positivo è l'aver previsto il coinvolgimento delle organizzazioni imprenditoriali nel valutare preventivamente l'impatto sulle attività produttive delle normative che si intendono introdurre. Il tutto sottolineando anche come le norme medesime debbano essere scritte in modo chiaro e facilmente comprensibile.

Gli aspetti finora evidenziati sono solo alcuni di quelli presenti nella Direttiva sullo Small Business Act con la quale il nostro paese sembra definitivamente riconoscere le esigenze della piccola e media impresa. Un'ultima considerazione, tuttavia, è necessaria: questo provvedimento avrà tanto più successo quanto più le priorità indicate si tradurranno effettivamente in misure concrete.

Sarà quindi fondamentale verificare nel tempo i risultati raggiunti e migliorare, se necessario, le misure introdotte. Perché la piccola impresa ha una gran voglia di reagire e mai come ora ha bisogno di una politica più attenta che trasformi - lo auspichiamo tutti - le parole in fatti. Perché non cominciare proprio da quanto previsto in materia di ritardati pagamenti della PA?

**Vincenzo Boccia**

*Presidente Piccola Industria Confindustria*





## Strategie per la normazione internazionale nei prossimi anni

Per trovare la giusta ispirazione nell'incipit di questo articolo ho ricercato in internet le citazioni famose relative alla parola "strategia". Ne ho trovata una particolarmente interessante di Winston Churchill che riporta "in ogni caso, per quanto bella sia la strategia, occasionalmente si dovrebbe guardare ai risultati" un buon consiglio!

Pertanto, prima di volgere la nostra attenzione alla strategia futura diamo uno sguardo a quella attualmente in atto che concerne l'ISO Strategic Plan 2005-2010.

Per fare questo abbiamo bisogno di conoscere il contesto globale nel quale questo piano è stato attuato. Secondo il mio punto di vista le "mega tendenze" si riferiscono a un mondo in fermento creando le opportunità per la nascita di nuovi paradigmi. Per fermento intendo l'attuale volatilità dei mercati finanziari e le economie in recessione. Quella in atto è una ripresa fragile?

Per ciò che concerne le tendenze emergenti si può far riferimento all'aspirazione di uno sviluppo sostenibile e a tutti gli argomenti correlati ai cambiamenti climatici, all'energia, alle riserve d'acqua e di cibo. A questi argomenti è necessario aggiungere gli obiettivi di questo millennio contestualmente alle esigenze dei Paesi in via di sviluppo.

In questo scenario intervengono ulteriori complessità provenienti dalle tecnologie convergenti, dalla necessità di velocizzare il mercato, dai nuovi modi di fornire informazioni e il

"grande quadro" del sistema economico/commerciale mondiale ma chi, se possibile, è in grado di sostenere tutto ciò?

In questo contesto, possiamo compilare una scheda di valutazione riferita agli attuali argomenti trattati nel Piano Strategico dell'ISO. Da questa verifica emerge che l'ISO è in "ottima forma" annoverando un numero record di Paesi membri pari a 163 e una collezione di oltre 18500 norme prodotte. Contestualmente, i campi di applicazione di lavoro ISO continuano ad aumentare, lo testimoniano 40 nuovi gruppi di lavoro istituiti con lo scopo di sviluppare norme inerenti svariate problematiche tra le quali le informazioni e la sicurezza sociale, la risposta al cambiamento climatico, l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, la progettazione edilizia sostenibile ed il suo funzionamento, i servizi idrici, le nanotecnologie, i sistemi di trasporto intelligenti, la sicurezza alimentare, l'informatica sanitaria e la responsabilità sociale.

Una crescita "sana" quale è stata quella dell'ISO pone inevitabilmente la domanda: "perché?". Credo che l'attuale successo dell'ISO sia dovuto al fatto che le norme si propongono come strumenti in grado di affrontare le grandi sfide mondiali come ad esempio le seguenti:

- come incoraggiare e attuare le nuove tecnologie, i trasferimenti tecnologici tra settori o tra applicazioni;
- l'importanza vitale dell'interoperabilità globale e lo scambio

- dei dati per promuovere il commercio e la concorrenza;
- la definizione di obiettivi necessari per verificare e comunicare i risultati ottenuti a livello internazionale in relazione agli accordi presi in merito a norme economiche, ambientali e sociali;
- lo sviluppo e l'attuazione di una buona progettazione e gestione delle attività pratiche;
- l'attuazione efficace ed efficiente delle politiche pubbliche;
- l'imperativo di avere grande fiducia tra partner commerciali nelle esistenti e nelle future filiere internazionali, regionali e nazionali riferite a prodotti e servizi.

La prossima domanda è come mettere a frutto tali vantaggi garantendo flessibilità nelle risposte alle future sfide. Siamo ormai sulla buona strada per ciò che concerne lo sviluppo del Piano strategico ISO 2011-2015, che verrà approvato nel corso dell'Assemblea Generale ISO del prossimo settembre 2010.

Gli argomenti chiave che hanno richiesto il coinvolgimento - allo scopo di conoscere il loro punto di vista - dei Membri ISO e delle maggiori parti interessate sono i seguenti:

- gli scopi tecnici ISO;
- il futuro dei sistemi di gestione;
- la fiducia che i prodotti e i servizi siano conformi alle norme;
- la partnership;
- la partecipazione delle parti interessate;
- le norme intese come strumento per l'ordine pubblico;
- i Paesi in via di sviluppo;
- l'educazione e la comunicazione;
- le procedure, i processi e i risultati;
- le funzioni di supporto.

Anche se è prematuro prevedere la strategia che emergerà dai dibattiti che tratteranno i temi sopraindicati, credo che in questo momento la visione strategica della normazione sarà influenzata da una serie di temi. A mio parere questi ultimi potrebbero essere:

- il mondo si aspetta che le norme possano fornire le soluzioni ai complessi e correlati temi chiave valide per l'intero pianeta;
- la convergenza delle tecnologie richiede un coordinamento e un approccio coerente tra gli organismi di normazione;

- nessun uomo o nessun gruppo è "un'isola" - e ci stiamo rendendo conto sempre più che il mondo è un'isola molto piccola pertanto il coordinamento internazionale è di vitale importanza per instradare correttamente la trattazione degli argomenti chiave del pianeta;
- le norme non riguardano esclusivamente l'alta tecnologia ma contribuiscono a fornire soluzioni per i problemi so-



ciali, i cosiddetti "soft stuff";

- come possiamo comunicare chiaramente a tutte le parti interessate come le piccole e medie imprese, le organizzazioni non governative e i consumatori che possono ottenere un enorme valore dalla normazione, e come possiamo farli partecipare ai tavoli di lavoro;
- le persone che usano le informazioni contenute nelle norme ISO, o qualsiasi nozione che riguarda gli argomenti trattati dalle norme, si aspettano e richiedono sempre più una grande varietà di metodi di accesso alle informazioni – senza necessariamente dover ricercare tali informazioni nell'intero panorama normativo allo scopo di individuarle rapidamente;
- le norme vanno di pari passo con la valutazione della conformità. Dato che l'ISO non si occupa di certificazione e di accreditamento, credo ci sia la necessità di un maggiore incoraggiamento per l'attuazione delle norme secondo quanto inteso dai comitati tecnici responsabili della redazione delle norme;
- le norme devono essere scritte in modo da essere facilmente comprese – in inglese, francese, russo ....
- le norme volontarie possono servire sia in alternativa che in supporto alla legislazione cogente. Pertanto, le norme volontarie di routine dovrebbero essere parte integrante del bagaglio culturale del "normatore".

Altri fattori che esercitano la loro influenza si riferiscono all'aumento dell'efficienza e dell'efficacia dei processi di normazione, a garantire che i Paesi in via di sviluppo colgano i vantaggi della normazione, a costruire ponti tra il sistema di normazione e il settore dell'istruzione per garantire che il nostro modello di "business" sia sostenibile – e se non è ancora sufficiente per sviluppare un Piano B. Soprattutto, dobbiamo essere convincenti in merito al valore della normazione. Questo significa fare in modo di comunicare ai potenziali utenti con un linguaggio facilmente comprensibile, per esempio, esprimendo i benefici delle norme nel linguaggio degli affari.

Tuttavia, non importa quanto possa essere intelligente la nostra strategia, l'ISO e i suoi enti nazionali membri, molto apprezzati nello svolgimento dei loro compiti, dovranno continuare a battersi duramente per migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'intero sistema ISO. Concludo con un'espressione familiare, vista la sua origine classica, a UNI e a tutte le sue parti interessate: "non possiamo permetterci di dormire sugli allori".

**Rob Steele**

Segretario Generale ISO

## Il piano strategico del CEN 2011-2015

Come disse una volta Charles de Gaulle<sup>1</sup> ex presidente della Repubblica di Francia: "devi essere veloce (...) e saperti adattare o qualsiasi strategia è inutile".

'Adattarsi' è senza dubbio una nozione chiave della revisione della Strategia 2010 del CEN. Adattarsi all'evoluzione delle esigenze delle parti interessate alla normazione, alla domanda dei nuovi clienti e consumatori, allo scenario globale in corso di mutamento, ai cambiamenti sociali, al comparire di nuove tecnologie, agli obiettivi ambientali, ai doveri della sostenibilità ... gli elementi guida sono numerosi. Con tutto quanto in mente, il CEN ha iniziato la revisione della sua Strategia 2010 considerando le sfide che ci si pongono e esaminando la visione, la missione e gli obiettivi iniziati nell'attuale Strategia e la loro validità nel contesto atteso per gli anni 2011-2015.

Questo è stato fatto tenendo in considerazione varie iniziative politiche europee e documenti strategici che, tutti, hanno un impatto sulla normazione, per esempio i primi risultati dello studio del gruppo EXPRESS (Expert Panel for the Review of the European Standardization System), la strategia dell'ISO, la strategia 2010-2013 del CENELEC, il rapporto CEN-CENELEC sull'accesso alla normazione per le PMI, il libro bianco sull'ITC, le Conclusioni del Consiglio su normazione e innovazione e i risultati e gli obiettivi di FLES (Future Landscape of European Standardization), una considerevole iniziativa presa da CEN e CENELEC qualche anno fa.

La normazione è proprio un processo di continuità e adattabilità. Non c'è stato quindi alcun bisogno di reinventare la ruota e divergere radicalmente dagli obiettivi strategici esistenti. Si è trattato di definire con maggiore precisione le aree per le quali dover prendere in considerazione ulteriori miglioramenti per fronteggiare le nuove, principali, sfide. Il focus sarà posto sul regolare adattamento del Sistema Europeo di Normazione al fine di soddisfare le sempre mutevoli necessità, garantire la guida nell'identificare e generare norme che permettano lo sviluppo dell'innovazione e della tecnologia attraverso i settori chiave, essere il fornitore delle norme europee relative alla verifica della conformità, incoraggiare il miglioramento continuo e le buone pratiche tra i membri, assicurare un approccio professionale per aumentare il valore dei servizi forniti,

consegnare prodotti e servizi che siano importanti per il mercato e estendere il concetto del Nuovo Approccio a nuovi settori. La promulgazione dei valori del Sistema Europeo di Normazione ad altri paesi e regioni rimarrà un obiettivo chiave degli anni a venire. Molto è stato fatto sinora per raggiungere questi obiettivi, ma molto si farà nei prossimi cinque anni per ampliarli.

L'attività di revisione è solo all'inizio, ma i risultati sembrano già essere promettenti. In termini di tempi, il CEN prevede di approvare ufficialmente la sua Strategia 2011-2015 finale a metà o entro il 2010, per la sua attuazione nel 2011. Affinché essa sia la più vasta e pertinente possibile, sono stati previsti vari passi nel suo processo di elaborazione e approvazione.

Gli Organismi Nazionali di Normazione (UNI in Italia), quali attori principali del sistema, saranno i contributori chiave di questa attività e certamente si consulteranno con i loro gruppi di interesse nazionali. Saranno anche sottoposte proposte ai principali organismi decisionali e tecnici dell'Organizzazione e saranno estese, in seconda battuta, ad altri gruppi di interesse esterni. Sono fiducioso che il risultato di questo processo produrrà un solido documento che rappresenterà una guida per rimanere la piattaforma chiave della normazione europea, per affermarci come attori cardine nello scenario globale e per determinare il futuro della normazione in Europa.

**Juan Carlos López Agüí**

Presidente CEN



### Note

<sup>1</sup> Generale francese, scrittore e statista, 1890-1970



## FLES: dare forma al futuro della normazione

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un vento di cambiamento che ha soffiato in tutto il mondo, a livello sociale ed economico, facendo crescere nuovi bisogni e guidando gradualmente una nuova distribuzione della ricchezza e del potere economico. Di fronte a questi cambiamenti la normazione tecnica europea ha raccolto la sfida di adattarsi al mutato contesto internazionale e dare così forma alla normazione del futuro, per confermare la sua capacità di rafforzare l'economia europea, di favorire la competizione e di rispondere in modo efficiente ai bisogni della società e dell'impresa.

Nel 2005 CEN e CENELEC, dando seguito a una decisione delle rispettive assemblee generali, lanciarono il progetto FLES (acronimo di "Future Landscape of European Standardization", ossia "Futuro Panorama della Normazione Europea"). Fu costituito un apposito gruppo di lavoro che elaborò un documento strategico – il libro bianco FLES – che identificando sfide e opportunità, condusse alla costituzione di quattro sottogruppi dedicati a indirizzi specifici: l'agenda politica, il governo e la gestione dei settori, il *back-office*, il marchio e il marketing.

Le analisi dettagliate condotte nel quadro strategico del FLES portarono, nel 2007, all'approvazione di sei raccomandazioni foca-

lizzate sulle seguenti specifiche aree d'intervento, per le quali si rendevano necessarie sinergie congiunte: 1) miglioramento della coerenza tecnica; 2) soluzione delle controversie tecniche; 3) sviluppo delle politiche esterne; 4) supporto alle attività di valutazione della conformità e di sorveglianza del mercato; 5) ottimizzazione del *back office*; 6) creazione di un marchio e una strategia di marketing.

Attraverso la loro visione comune di come dovrebbe essere il futuro della normazione europea, CEN e CENELEC hanno identificato i mezzi per raggiungere gli obiettivi condivisi di razionalizzazione dei costi, di un uso efficace delle risorse per la predisposizione delle norme e di altri tipi di documenti, di una coerente distribuzione del lavoro, di un'ottimizzazione delle strutture operative e dei servizi forniti dal CEN Management Center e della Segreteria Centrale del CENELEC, di un'immagine comune per la promozione del modello europeo di normazione a livello mondiale e un'unica voce per l'intero Sistema Europeo di Normazione.

In questo contesto, CEN e CENELEC hanno attuato numerosi progetti per rendere il Sistema Europeo di Normazione aperto, dinamico e flessibile, in grado di rispondere alle sfide, in un mondo sempre più globalizzato, delle tecnologie emergenti e convergenti offrendo la piattaforma di normazione tecnica più adatta e completa. Impegnarsi sulle esigenze nate dall'interoperabilità delle nuove tecnologie, approdare a un approccio di sistema e rafforzare la coerenza e l'unicità del modello del Sistema Europeo di Normazione, ha richiesto il coinvolgimento di tutte e tre le Organizzazioni Europee di Normazione (ESO) per gli sviluppi futuri considerati sotto l'ombrello FLES. Anche l'ETSI pertanto, nel 2008, si è unito a questo progetto strategico, partecipando all'implementazione delle raccomandazioni, quando rilevanti.

Ad oggi le tre Organizzazioni hanno fatto molti progressi e stanno già raccogliendo i frutti di queste iniziative in molti settori. Per la soluzione di potenziali controversie tecniche, è stato istituito un meccanismo che funge da "valvola di sicurezza" e che dà l'autorità ultima al Joint Presidents Group dei tre ESO. È stato anche costituito un comitato congiunto - il CEN, CENELEC ed ETSI *External Relations Committee* - che si occupa di definire e coordinare quelle attività di relazioni esterne che necessitano di una politica comune e che garantisce la visibilità internazionale del Sistema Europeo di Nor-

mazione.

Infine gli ESO si sono attivati per analizzare l'esigenza di un'immagine visuale comune per il Sistema Europeo di Normazione, anche tramite lo sviluppo di un concetto grafico. Ulteriori analisi sui termini di applicazione di un eventuale marchio unico sono in corso di svolgimento.

Nel contempo, CEN e CENELEC hanno continuato a ottimizzare le sinergie e a unire le proprie forze in altre aree. Un gruppo di lavoro sulle regole interne ("*Internal Regulations Working Group*") ha lavorato per armonizzare i processi di elaborazione delle norme tra le due organizzazioni, portando all'aggiornamento della *CEN-CENELEC Guide 3 "Cooperation Agreement"*, che ora include un meccanismo atto a superare eventuali conflitti di competenza o in caso di disputa. Il forum europeo sulla valutazione di conformità ("*European Forum for Conformity Assessment*") si sta dedicando, tra l'altro, al tema dell'efficace sorveglianza del mercato a livello pan-europeo. Infine, il più significativo sviluppo della strategia FLES nel 2009 è stato probabilmente quello che ricade sotto la già citata raccomandazione numero 5 dedicata all'area *back office*, che ha visto lo trasferimento di CEN e CENELEC in un unico edificio comune, il successivo allineamento delle rispettive architetture IT e il pieno sviluppo del pacchetto di cooperazione CEN-CENELEC.

Quest'ultimo aspetto è stato approvato lo scorso novembre dalle Assemblee Generali di CEN e CENELEC ed è entrato in vigore il primo gennaio di quest'anno. Il pacchetto riguarda l'istituzione di un nuovo organismo operativo comune, il *CEN-CENELEC Management Centre (CCMC)*; la nomina di un unico Direttore Generale per CEN-CENELEC; la definizione di un'appropriata struttura per il citato CCMC che - attraverso un uso efficiente delle risorse umane e finanziarie - supporti in maniera adeguata il raggiungimento degli obiettivi comuni; la creazione di un nuovo organo di governo - il *Presidential Committee (PC)* - per garantire una gestione congiunta e in piena cooperazione di tutte le questioni strategiche delle due organizzazioni, in particolare l'innovazione e le relazioni esterne.

L'impegno di tutti i membri e di tutti gli attori della normazione tecnica europea per rendere forte e unico il sistema, che si traduce anche nello sforzo di tanti professionisti nel fare di FLES una realtà concreta, non può che portare a un brillante futuro per la normazione europea.

**Elena Santiago**

*Direttore Generale CEN-CENELEC*



**CENELEC**

**DOCUMENTI UFFICIALI**

Fonte di riferimento in ordine cronologico di documenti pubblicati nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea concernenti le "Politiche europee di normazione" (le linee guida di cooperazione, le relazioni della Commissione, il personale della Commissione documenti di lavoro, le conclusioni del Consiglio, le risoluzioni del Consiglio e le risoluzioni del Parlamento europeo).

I titoli sono in inglese, ma la maggior parte di questi documenti sono stati pubblicati in tutte le lingue ufficiali dell'UE. Per maggiori informazioni vedere il sito internet della Commissione europea <http://eur-lex.europa.eu/it/index.htm>

<b>Data</b>	<b>Tipo di documento</b>	<b>Titolo e descrizione del documento</b>
25/9/2008	Council conclusions	The Council conclusions on standardisation and innovation were adopted on 25 September 2008 at the Council meeting.
11/3/2008	Commission Communication	Communication from the Commission to the Council, the European Parliament and the European Economic and Social Committee on 'Towards an increased contribution from standardisation to innovation in Europe' COM(2008)133 final The Communication was adopted by the Commission on 2008-03-11
21/3/2007	Commission report	Report from the Commission to the Council, the European Parliament and the European Economic and Social Committee - The Operation of Directive 98/34/EC from 2002 to 2005 {SEC(2007) 350} COM(2007) 125 final Commission Staff Working Document - Accompanying document to the Report from the Commission to the Council, the European Parliament and the European Economic and Social Committee - The operation of directive 98/34/EC from 2002 to 2005 {COM(2007) 125 final} SEC(2007) 350 The proposal was adopted by the Commission on 2007-03-21.
24/10/2006	Decision of the European Parliament and of the Council	Decision No 1673/2006/EC of the European Parliament and of the Council of 24 October 2006 on the financing of European standardisation  Decision No 1673/2006/EC is published in the Official Journal of the European Union OJ L 315, 2006-11-15, p. 9. Proposal for a Decision of the European Parliament and of the Council on the financing of European standardisation COM(2005) 377 final The proposal is accompanied by a Commission Staff Working Document: 'Annex to the Proposal for a Decision of the European Parliament and of the Council on the financing of European standardisation - Ex-ante evaluation' - SEC (2005) 1050 final The proposal was adopted by the Commission on 2005-08-19.
21-22/12/2004	Council conclusions	The Council conclusions on European standardisation have been adopted at the Council meeting of 21-22 December 2004.
18/10/2004	Commission Communication	Communication from the Commission to the European Parliament and the Council on "The role of European standardisation in the framework of European policies and legislation" - COM(2004)674 final The Communication is supported by a Commission Staff Working Document The challenges for European standardisation The Communication was adopted by the Commission on 2004-10-18.
4/10/2004	Council conclusions	Council conclusions on the 'Integration of environmental aspects into European standardisation' have been adopted at the Council meeting of 4 October 2004. View page 24 of Council press release 12400/04
25/2/2004	Commission Communication	Communication from the Commission to the Council, the European Parliament and the European Economic and Social Committee on the "Integration of Environmental Aspects into European Standardisation" COM(2004) 130 final The Communication was adopted by the Commission on 2004-02-25.
23/5/2003	Commission report	Report from the Commission of 2003-05-23 to the Council, the European Parliament and the European Economic and Social Committee on "The operation of Directive 98/34/EC from 1999 to 2001" COM(2003)200 final
28/3/2003	Guidelines for cooperation	General guidelines for the cooperation between CEN, CENELEC and ETSI and the European Commission and the European Free Trade Association of 28 March 2003 The guidelines are published in the OJ C 91 of 2003-04-16
1/3/2002	Council conclusions	Council conclusions of 1 March 2002 on standardisation The conclusions are published in the OJ C 66 of 2002-03-15
26/9/2001	Commission report	Report of the Commission of 2001-09-26 to the Council and the European Parliament on "Actions taken following the Resolutions on European Standardisation adopted by the Council and the European Parliament in 1999" COM (2001) 527 final
26/7/2001	Commission Staff Working Paper	Commission Staff Working Paper SEC(2001) 1296 of 2001-07-26 "European Policy Principles on International Standardisation"
28/10/1999	Council Resolution	Council Resolution of 1999-10-28 on "The Role of Standardisation in Europe" The Resolution is published in the OJ C 141 of 2000-05-19
12/2/1999	Resolution of the European Parliament	Resolution of the European Parliament on the report from the Commission COM (98) 291 The Resolution is published in the OJ C150 of 1999-05-28
13/5/1998	Commission Report	Report of the Commission of 1998-05-13 to the Council and the European Parliament on "Efficiency and accountability of European Standardization under the New Approach" COM(98)291
27/10/1992	Commission communication	Communication from the Commission 'Intellectual property rights and standardisation' - COM (92) 445 final